

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
<b>Rubrica: Unione Camere Penali Italiane</b>				
54	Specchio Economico	01/01/2009	<i>I RIMEDI DISPONIBILI PER RIDURRE IL NUMERO DEI PROCESSI PENALI</i>	2
<b>Rubrica: Giustizia Penale</b>				
5	Corriere della Sera	12/01/2009	<i>BERLUSCONI: LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA SI FARA' (M.Galluzzo)</i>	3
7	il Giornale	12/01/2009	<i>"CAMBIEREMO LA GIUSTIZIA. CON O SENZA IL PD" (V.La manna)</i>	4
4	il Messaggero	12/01/2009	<i>BERLUSCONI: LA RIFORMA SI FARA', ANCHE SENZA IL PD (F.Rizzi)</i>	6
4	il Messaggero	12/01/2009	<i>IL PREMIER RINVIA LO SCONTRO CON LE TOGHE (M.Conti)</i>	8
4	il Messaggero	12/01/2009	<i>Int. a G.Fioroni: FIORONI: IL METODO TRACCIATO DA FINI PUO' ESSERE BASE DI PARTENZA. IL PARTITO E' PRONTO AD AFFRONTAR (C.Terracina)</i>	9
4	il Messaggero	12/01/2009	<i>Int. a A.Capotosti: CAPOTOSTI: "MENO INTERCETTAZIONI E PROCESSI PIU' RAPIDI" (M.Martinelli)</i>	10
3	Il Secolo XIX	12/01/2009	<i>"RIFORMA CON O SENZA PD" (A.Bocconetti)</i>	11
7	il Sole 24 Ore	12/01/2009	<i>NORME - LA CHIAMATA DI CORREO NON FONDA LA CONDANNA (G.Negri)</i>	13
7	il Sole 24 Ore	12/01/2009	<i>NORME - MISURE CAUTELARI "DOMESTICHE" PER I MINORENNI (G.Parente)</i>	14
7	il Sole 24 Ore	12/01/2009	<i>NORME - IL PROCESSO PENALE VA AVANTI ANCHE SENZA IL QUERELANTE (A.Candini)</i>	15
16	il Tempo	12/01/2009	<i>LETTERE - DA GIANFRANCO FINI PROPOSTE CONCRETE</i>	16
4/5	il Tempo	12/01/2009	<i>GIUSTIZIA A OGNI COSTO BERLUSCONI RILANCIA LA RIFORMA: "CE LO CHIEDONO GLI ITALIANI"</i>	17
5	il Tempo	12/01/2009	<i>Int. a F.Berselli: "CONTINUO AD AVERE DUBBI SULL'ANM" (L.Palazzolo)</i>	19
III	Italia Oggi Sette	12/01/2009	<i>LA RIFORMA DEL PENALE FALLIMENTARE? ALITALIA E' GIA' UNA DEROGA (G.Perugini)</i>	21
6/7	l' Unita'	12/01/2009	<i>IL BALLETO DELLA GIUSTIZIA E L'OMBRA DEL GRANDE BLITZ (C.Fusani)</i>	22
4	la Gazzetta del Mezzogiorno	12/01/2009	<i>BERLUSCONI AVVERTE IL PD SULLA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA</i>	26
1	la Repubblica	12/01/2009	<i>GLI OCCHI DEL GOVERNO SULLA POLIZIA E I PM (G.D'avanzo)</i>	28
2	la Repubblica	12/01/2009	<i>GIUSTIZIA, ULTIMATUM DI BERLUSCONI "RIFORMA DA SOLI SE IL PD NON CI STA" (G.Luzi)</i>	30
<b>Rubrica: Giustizia Interviste</b>				
5	Corriere della Sera	12/01/2009	<i>Int. a L.Palamara: PALAMARA: BENE FINI AZIONE PENALE DA NON TOCCARE MEGLIO DIMINUIRE I REATI (D.Martirano)</i>	32
5	il Mattino	12/01/2009	<i>Int. a G.Calvi: "LA CRISI DEL SISTEMA? E' COLPA DELLA POLITICA" (M.Milanesio)</i>	33
8/9	l' Unita'	12/01/2009	<i>Int. a V.De Lucia: "SE I PALAZZINARI GOVERNANO LE CITTA' LA CORRUZIONE SI MOLTIPLICA" (E.Baffoni)</i>	34
2	la Repubblica	12/01/2009	<i>Int. a L.Tenaglia: TENAGLIA: "PRONTI AL CONFRONTO MA SENZA BLOCCARE I MAGISTRATI" (L.Milella)</i>	37
11	la Stampa	12/01/2009	<i>Int. a A.Spataro: "BENE IL PIANO DI FINI MA SENZA SCONTI" (P.Colonnello)</i>	38
<b>Rubrica: Ordini professionali</b>				
2	il Sole 24 Ore	12/01/2009	<i>CONTI RIFORMATI SOLO A META' (G.Trovati)</i>	40
<b>Rubrica: Giustizia - CSM</b>				
24	Corriere della Sera	12/01/2009	<i>COMPOSIZIONE (E CORRENTI) DEL CSM (V.Rognoni)</i>	45
5	il Mattino	12/01/2009	<i>"SULLA GIUSTIZIA SI VA AVANTI, ANCHE DA SOLI" (M.p.m.)</i>	46
<b>Rubrica: Giustizia - Segnalazioni</b>				
25	Corriere della Sera	12/01/2009	<i>INTERVENTI E REPLICHE - L'IMPEGNO DEI MAGISTRATI DI BOLOGNA (R.Poggioli)</i>	48

## RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

I rimedi  
disponibili  
per ridurre  
il numero dei  
processi penali

**H**o assistito con interesse a una delle giornate del convegno organizzato dall'Unione delle **Camere Penali** italiane avente ad oggetto il tema «La ragionevole qualità del processo». Il titolo era particolarmente suggestivo perché la formulazione dell'articolo 111 della Costituzione pone in rilievo due principi, quelli relativi al «giusto processo» e alla sua «ragionevole durata», alla piena attuazione dei quali deve essere diretta l'attenzione di tutti i protagonisti del processo stesso. Si tratta, peraltro, di raggiungere un equilibrio non facile, ponendosi i due valori costituzionali talvolta in contrasto tra loro. È evidente, infatti, che in taluni casi l'esigenza di un approfondimento dell'oggetto del giudizio si traduce in un allungamento dei tempi processuali. Sotto questo profilo meritano una riflessione i dati oggetto dell'indagine compiuta dall'Eurispes e i cui risultati sono contenuti nel Rapporto diffuso proprio in occasione del convegno delle **Camere Penali**.

È innegabile, anche alla luce di questi dati, la difficoltà di conciliare le «esigenze di garanzia» di tutte le parti processuali con il bisogno fisiologico, insito nella nozione stessa di processo, che il giudizio s'indirizzi rapidamente verso il suo esito naturale, consistente nell'adozione di una giusta decisione da parte del giudice. A questo scopo si rendono necessari interventi riformatori. Sul piano del diritto sostanziale occorre dare vita a un'ampia opera di depenalizzazione, intervento di per sé peraltro non sufficiente, occorrendo, a mio avviso, che si riservi ai Testi Unici il ruolo esclusivo di fonti della legislazione penale speciale, evitando così interventi episodici e non sistematici. Tale, tuttavia, non sembra essere la tendenza del legislatore: valga per tutti il recente esempio delle misure predisposte per contrastare il fenomeno della prostituzione.

Quanto, invece, alle misure relative al processo penale, occorre incrementare il novero degli istituti deflattivi che, in presenza di fattispecie prive di reale offensività, possano consentire al pubblico ministero di essere esentato dall'esercizio dell'azione penale. Il modello potrebbe essere costituito dall'estensione anche al processo ordinario di istituti come la condotta riparatoria dell'autore del reato o la lieve entità del fatto, istituti oggi li-

mitati ai reati di competenza del giudice di pace. Si può pensare, inoltre, ad allargare l'area dei reati procedibili a querela, nonché prevedere forme di archiviazione condizionata per fatti di scarso significato criminale, ad esempio legate alla circostanza che l'indagato si astenga in futuro dal commettere ulteriori reati.

Ma soprattutto si rende necessario rimodellare la disciplina della prescrizione del reato, che deve avere il punto finale con la pronuncia della sentenza di primo grado evitando così appelli dilatori e restituendo razionalità a un sistema che rischia di vanificare il lavoro di molti operatori del settore. È assurdo che, con l'attuale disciplina, per vari reati di notevole impatto sociale, ad esempio la corruzione, si debbano svolgere in sette anni e mezzo le indagini preliminari, l'udienza preliminare e i tre gradi di giudizio.

Si deve poi rivedere la disciplina delle notificazioni allo scopo di limitare i disagi di quanti sono occasionalmente coinvolti nello svolgimento dei processi, e in particolare i testimoni, i periti, i consulenti ecc. L'esperienza quotidiana degli addetti ai lavori, accompagnata dal Rapporto dell'Istituto Eurispes, ha evidenziato come i dati relativi ai rinvii determinati dalla irregolarità delle notifiche all'imputato, alla persona offesa e al difensore, nonché delle notifiche ai testi, rappresenti una delle reali e più consistenti patologie del processo penale. Da questo studio si evince come il processo penale sia paralizzato dalla catastrofica condizione della struttura amministrativa deputata a gestirlo, e non certo da comportamenti negligenti dei magistrati che dirigono le udienze.

Sempre al fine di migliorare la qualità del «servizio giustizia», va ulteriormente seguita la strada dei «protocolli d'udienza» che sono stati elaborati in alcuni uffici giudiziari in collaborazione da magistrati e avvocati e che consistono nell'introduzione di un sistema di programmazione concordata delle udienze, diretta ad impedire inutili citazioni di testi che spesso sono costretti ad attendere molte ore prima di apprendere che il processo nel quale devono essere sentiti è stato rinviato ad altra data, oppure che si è concluso con un patteggiamento.

Gli interventi suggeriti sono soltanto alcuni di quelli ipotizzabili per assicura-

re un processo che sia nello stesso tempo equo e ragionevolmente rapido, non dimenticando l'insegnamento di Gaetano Filangieri secondo il quale il giusto processo è quello che «toglie al giudice ogni arbitrio, all'avvocato ogni sospetto, e al colpevole ogni speranza».



**di COSIMO MARIA FERRI**  
Componente del Consiglio  
Superiore della Magistratura

# Berlusconi: la riforma della giustizia si farà

## «Con il Pd o senza». Tenaglia, ministro «ombra» dei Democratici: no a diktat e ultimatum

**Il capo del governo: l'uso delle intercettazioni sulla corruzione? Non mi è mai venuto in mente di vietarlo**

ROMA — Silvio Berlusconi ha una certezza: «Sono sicuro che stavolta faremo la riforma della giustizia, con la sinistra se possibile, con la maggioranza se la sinistra non vorrà partecipare. Il piano di riforma lo abbiamo chiaro».

Il capo del governo parla in collegamento telefonico con una manifestazione del Pdl che si tiene a Roccaraso. Alla certezza aggiunge un corollario: «Non so se il dibattito di questi giorni, che si legge sui giornali, produrrà dei frutti». La convergenza politica sui punti rimarcati dal presidente della Camera, in una lettera al

«Corriere», due giorni fa, non sembra appassionarlo, nonostante Lanfranco Tenaglia, ministro ombra del Pd, definisca quelli suoi degli interventi che hanno il sapore di «diktat e ultimatum» e quello di Fini invece «la base più utile per arrivare ad una riforma davvero condivisa».

Sulle intercettazioni il Cavaliere nega di aver fatto marcia indietro. E' «clamorosa» secondo il Pd, per lui è inesistente: «Non mi è mai venuto in mente di vietare le intercettazioni per reati come la corruzione. Io non ho mai escluso la corruzione ma tutti gli altri reati contro la pubblica amministrazione». Lo conforta la presunta consapevolezza degli italiani, che «hanno capito che non c'è alternativa al nostro governo, che con la sini-

stra avrebbero corso un grave rischio». Lo accompagna una speranza, che «questa sinistra possa diventare veramente socialdemocratica, noi saremmo i primi contenti».

Anna Finocchiaro del Pd ironizza sulla propensione del capo del governo a «dirsi sempre d'accordo con tutti i suoi alleati solo per nascondere le divisioni». Il premier — nel corso della telefonata a Roccaraso — assicura invece che nell'esecutivo «c'è un'atmosfera molto, molto amichevole». Il suo consenso personale lo misura al 72,3%. La classe dirigente che si sta formando attorno al nuovo Pdl è «giovane, preparata e soprattutto moralmente irreprensibile».

Gli alleati leghisti, che qualche problema gli stanno creando, vanno in qualche modo ca-

piti, perché rappresentano «una fascia di popolazione molto attenta al consenso elettorale. Molte delle posizioni che assumono sono dovute alla necessità di mantenere il consenso, ma tutte le volte che si passa alla decisione concreta emerge il grande buon senso di Umberto Bossi. Basta una telefonata. Domani siamo di nuovo a cena insieme, abbiamo ripristinato l'abitudine delle nostre cene come nella precedente esperienza di governo. Con questo approccio ai problemi abbiamo sempre risolto tutto e risolveremo tutto. Calderoli, Maroni e gli altri, quando si tratta di decidere sanno mettere in campo sempre un grande buon senso».

Soddisfazione infine per i dati sui consumi di Natale: «Il mio appello all'ottimismo è stato capito».

**Marco Galluzzo**

### I nodi

**1** **Il nodo delle carriere**

Non solo dal Pdl si chiede di dividere le carriere dei magistrati: giudicanti separati dagli inquirenti. È una riforma che richiede modifiche alla Costituzione

**2** **Pm, polizia e reati**

Si prevede di eliminare la subordinazione al pm della polizia giudiziaria che potrà liberamente acquisire notizie di reato: soltanto su quelle i pm potranno indagare

**3** **La lista dei reati**

Il nuovo regime delle intercettazioni resta da chiarire. Diversamente dal passato, il premier sembra disponibile ad ampliare l'elenco dei reati per cui è ammessa l'intercettazione

**Premier** Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi (Emblema)

**La lettera** Il presidente della Camera: nuove regole tra i veti in un ampio confronto in Parlamento  
**Fini: giustizia, sei punti per cambiare**  
**Intercettazioni sui reati amministrativi**  
*«Consiglio superiore, bisogna modificare i criteri di nomina»*



**La lettera al «Corriere»**  
Il presidente della Camera Fini ha scritto al «Corriere» sulla riforma della Giustizia



IL CAVALIERE IN CAMPO

«Cambieremo la giustizia. Con o senza il Pd»

Berlusconi avverte: «Stavolta la riforma si fa. Se la sinistra collabora, bene. Altrimenti abbiamo i numeri della maggioranza»  
E su Alitalia: «Lufthansa fuori ma salveremo Malpensa». Poi assicura: «Nella Lega, quando si decide, prevale il buon senso»

**Vincenzo La Manna**  
nostro inviato a Roccaraso  
(L'Aquila)

■ Lufthansa rimane a terra. La Nuova Alitalia volerà con Air France come partner. Ma il Senato non si preoccupi: Malpensa avrà «più flussi» di prima. Quindi, nessuna paura per il futuro dello scalo varesino. Anzi, ottimismo, parola chiave per superare anche la crisi economica. Intanto, gli italiani sanno bene che il governo in carica è votato a portare avanti le riforme. A partire da quella sulla giustizia, su cui si va avanti anche se la sinistra si mette di traverso. E se qualcuno parla di marcia indietro sulle intercettazioni, si sbaglia, visto che l'inquilino di palazzo Chigi non ha mai detto no al loro utilizzo per contrastare la corruzione.

Silvio Berlusconi rimane alla cornetta per circa mezz'ora. E ne approfitta per ribadire il suo pensiero sul futuro della compagnia aerea in mano a Cai, rassicurare la platea pidiellina sul solido rapporto con la Lega, ribadire che il programma di governo verrà rispettato. E così, collegato via telefono con Roccaraso, per l'intervento conclusivo di *Neve azzurra*, kermesse ad alta quota giunta alla quinta edizione, attacca: «Non credo che ci siano più i tem-

pi per un inserimento di Lufthansa». D'altronde, spiega il premier, «la trattativa è molto avanzata con Air France, che ha approvato un accordo molto favorevole». Il vettore tedesco, tra l'altro, come si evince dalla lettera inviata a Roberto Colaninno, «non ha mai fatto proposte concrete, né richiesto un termine per presentarle». Da parte sua «c'è solo un generico interesse al mercato italiano».

In ogni caso, puntualizza, la decisione spetta alla nuova proprietà e «il governo non deve intromettersi». Questo, però, garantisce il Cavaliere, «non significa che venga abbandonato lo scalo di Malpensa come hub». «Ci sarà invece tutta la convenienza a utilizzarlo «per tutti i voli possibili», pronostica, ricordando l'emendamento al dl anticrisi, per cui «tutti gli slot inutilizzati da Alitalia saranno oggetto di trattative con altre compagnie». In parole povere, «nessuna preoccupazione per Malpensa», visto che «ci saranno più flussi» di turisti, grazie all'interessamento di «altri vettori internazionali».

«Io sono soddisfatto e orgoglioso per il nostro lavoro», rimarca il presidente del Consiglio, e «l'accordo di adesso non è paragonabile a quello che stava facendo il vecchio governo: Air France en-

tra come socio di minoranza, con appena il 25%. Un'operazione andata a buon fine, «nonostante un atteggiamento di sindacati e sinistra incomprensibile», con punte di «profonda disonestà».

Da Malpensa a Umberto Bossi il passo è breve. E quando gli si domanda se il Carroccio chiede e ottiene troppo, Berlusconi risponde così: «La Lega rappresenta una certa fascia di popolazione ed è sempre molto attenta al consenso elettorale». Motivo per cui «molte delle posizioni che assume sono dovute alla necessità di mantenerlo». «Bisogna quindi leggere tutto sotto questa lente», è l'invito del Cavaliere, pronto a rilanciare: «Tutte le volte che si passa alla decisione concreta, emerge il grande buon senso di Umberto Bossi». Con lui «basta una telefonata o un incontro» e «con questo approccio ai problemi abbiamo sempre risolto tutto e risolveremo tutto. Domani sera (stasera per chi legge, ndr) ceneremo insieme».

Si passa al capitolo giustizia. E sembra quasi che il Cavaliere non creda, in fondo, al clima di disgelo respirato nelle ultime ore. Comunque sia, afferma: «Io non so se queste speranze, che sono riportate anche dai giornali, possano trasformarsi in realtà. Ma sono sicuro che stavolta fare-

mo la riforma». Con la sinistra, «se possibile, o con i numeri di cui dispone la maggioranza se l'opposizione non vorrà partecipare». Quindi, avanti anche da soli, per «un piano di riforma che abbiamo chiaro» e che «tutti gli italiani attendono».

E ancora. «Nessuna marcia indietro», ribadisce, nonostante registri una nuova «disinformazione dei giornali», sull'uso di intercettazioni per contrastare il fenomeno della «corruzione», contro cui va portata una «offensiva assoluta». In realtà, fa notare, «ho detto che non dovevano essere possibili le intercettazioni per tutti i reati contro la pubblica amministrazione».

Il premier, convinto che la classe dirigente del Pdl sarà «moralmente irreprensibile» - punto fermo che «sta a cuore a tutti noi» - sottolinea che «con un governo della sinistra», in questo momento di crisi economica, «l'Italia avrebbe corso un grande pericolo», rischiando il «declino». Tra l'altro, aggiunge, «il mio appello all'ottimismo è stato capito». E tra Natale e Capodanno «i consumi non sono stati affatto inferiori». Anzi, «maggiori», se si guarda al settore alimentari. Nei fatti, «l'estensione temporale di questa crisi», che «potrebbe pure non esserci», ripete, «dipende da noi».



## IL PACCHETTO IN DISCUSSIONE

Norme inserite nella bozza del Ddl Alfano sulla riforma della giustizia



### PROCESSO PENALE

Modifica del codice per **superare la lentezza** dei processi. **Rafforzamento dei poteri della difesa** relativamente alla citazione dei testimoni e alle indagini difensive



### ATTIVITÀ INVESTIGATIVA

**Polizia giudiziaria autonoma rispetto ai Pm**: la prima potrà liberamente acquisire le notizie di reato e sequestrare il corpo del reato. Il Pm invece potrà solo ricevere le notizie di reato. Previste anche modifiche sulla **proroga dei termini delle indagini preliminari**



### UFFICI GIUDIZIARI

Sarà **misurata la produttività** per garantire un'applicazione uniforme delle leggi. Individuazione di un **indice di lavoro** al di sotto del quale i magistrati potrebbero incorrere in valutazioni negative per la carriera



### CARCERI

Serie di misure per risolvere l'**emergenza sovraffollamento** tra cui la modifica alle norme sulle gare di appalto per costruire nuovi istituti penitenziari

Prevedono modifiche costituzionali



### CARRIERE DEI MAGISTRATI

**Separazione giudici-Pm** attraverso concorsi diversi oppure scelta definitiva della carriera da intraprendere al momento dell'ingresso in magistratura



### DOPPIO CSM

Uno per i Pm e l'altro per i giudici, con una quota di toghe minoritaria in entrambi



### AZIONE PENALE

**Non sarà più obbligatoria** per tutti i reati, ma sarà indirizzata dal ministro della Giustizia e dal Parlamento in base a delle priorità

ANSA-CENTIMETRI

**PARTNER DI CAI «Air France è avanti nella trattativa ma lo scalo milanese avrà più voli»**

### INTERCETTAZIONI

**«Nessun dietrofront, contro la corruzione serve un'offensiva assoluta»**

**INTESA CON BOSSI «Ci basta una telefonata per risolvere tutto. Stasera è a cena da me»**



SODDISFATTO Il premier Silvio Berlusconi: «Il mio appello sui consumi è stato capito» (Olympia)

# Berlusconi: la riforma si farà, anche senza il Pd

«Spero in un'intesa, ma siamo pronti a fare da soli». Finocchiaro: basta diktat, aspettiamo il testo

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Con un messaggio rassicurante, la riforma della giustizia si farà, Silvio Berlusconi lancia un avvertimento: è deciso ad accelerare, con o senza il consenso dell'opposizione.

La sottolineatura della volontà di andare avanti a colpi di maggioranza, ha una forte valenza: se nel discorso di Cagliari, sabato scorso, aveva aperto alle correzioni di Fini, Lega e Pd, inserendo tre reati nel provvedimento sulle intercettazioni (mafia, terrorismo e corruzione nella Pubblica amministrazione), ieri ha precisato di volere, comunque, il dialogo con il centrosinistra. Ma se questo sfumasse, allora il governo è pronto a fare da solo, dal momento che in Parlamento ha i numeri per approvare una riforma di tale portata.

La malagiustizia, ha sostenuto il premier, parlando al telefono con Roccaraso dove si sono riuniti i militanti di FI-Pdl per partecipare alla manifestazione «Neveazzurra», penalizza fortemente il Paese, «allontanando molte aziende straniere perché i tempi della giustizia sono inaccettabili». Un deficit che si accumula a quelli storici dell'Italia, le infrastrutture, l'elevato costo dell'energia, l'evasione fiscale. Dunque, bisogna ri-



Anna Finocchiaro, Pd

formare la giustizia.

Dapprima ammonisce: «Non so se queste speranze, di cui parlano oggi i giornali, possano trasformarsi in realtà». Quindi spiega: «E' che stavolta la riforma della giustizia la faremo: con la sinistra, se possibile. Con i numeri di cui dispone la maggioranza, se la sinistra non vorrà partecipare». Ha in testa, ben «chiaro» come elaborare «il piano di riforma», che, gli «italiani attendono». Non ha mai fatto dietrofront, come hanno scritto i

**«NESSUNA  
RETROMARCIA»**

*«Mai pensato di vietare le intercettazioni per la corruzione»*

quotidiani, accusati di aver fatto disinformazione. «Non ho mai pensato di vietare questo strumento di indagine per un reato grave come

la corruzione. Ho detto, semmai, che non dovevano essere possibili le intercettazioni per tutti i reati contro la Pubblica amministrazione». Non ci sono «frizioni» all'interno della «coalizione, «le discussioni sono sempre esagerate sui giornali, l'atmosfera nel governo è molto, molto amichevole». Discussioni, come con la Lega su Malpensa o la tassa agli immigrati, ci possono essere, ma «emerge il grande buonsenso di Umberto Bossi», con il quale riavvia le cene del lunedì sera ad Arcore. In ogni caso, rileva, gli italiani hanno «percepito bene» quanto sta facendo il governo, che beneficia di uno stabile gradimento «intorno al 72,3 per cento».

Ma il Pd reagisce con sospetto, bocciandolo su tutta la linea. «E' il solito Berlusconi», commenta Anna Finocchiaro, presidente dei senatori Pd. «Come sempre, si dice d'accordo con tutti i suoi alleati, per evitare polemiche. Oggi si dice d'accordo con le parole di buonsenso di Fini. Alfano fa altri annunci e garantisce che la maggioranza è unita anche sulle intercettazioni. Noi continuiamo a pensare che le differenze nella maggioranza, in materia di giustizia, sono molte».

Tenaglia, ministro ombra del Pd, non è da meno. Accusa il Cavaliere di continuare «con diktat e ultimatum». Tenaglia aggiunge: «Appare evidente che il governo, sulla giustizia, cerca di salvare capra e cavoli. Prima l'intervista del ministro Alfano, poi il presidente del

Consiglio, che ancora una volta smentisce se stesso sulla questione delle intercettazioni per i reati nella Pubblica amministrazione, esemplificano una clamorosa marcia indietro. Una virata chiaramente resa obbligatoria dalle parole del presidente della Camera, Fini, cheché ne dicano gli esponenti del Pdl». Franco Monaco, ulivista del Pd, vede un rischio: «Sarebbe una brusca sterzata, da discutere e deliberare. Se il Pd si farà dettare la linea dal "patto della neve" tra Alfano e Violante, sarà travolto dalla valanga». Perché, a suo parere, è inconciliabile la linea fissata dal Pd con quella del Pdl il cui obiettivo, «risponde a tutt'altro fine, mettere la mordacchia alla magistratura». E Massimo Donadi, Idv, vede «un centrodestra diviso e confuso».

# LA GIUSTIZIA

Il premier: «La nostra classe dirigente moralmente irreprensibile. Bossi? Ogni volta che si arriva a una decisione mostra buonsenso, oggi a cena con lui»  
 L'Udc apre al dialogo, Vietti: «Siamo pronti a fare la nostra parte»

## Le misure allo studio

Inserite nella bozza del Ddl Alfano sulla riforma della giustizia

PROCESSO PENALE	ATTIVITÀ INVESTIGATIVA	UFFICI GIUDIZIARI	CARCEI
<p>Modifica del codice per superare la lentezza dei processi.</p> <p><b>Rafforzamento dei poteri della difesa</b> relativamente alla citazione dei testimoni e alle indagini difensive</p>	<p><b>Autonomia tra polizia giudiziaria e pm:</b> la prima potrà liberamente acquisire le notizie di reato e sequestrare il corpo del reato. Il pm invece potrà solo ricevere le notizie di reato. Previste anche modifiche sulla <b>proroga dei termini delle indagini preliminari</b></p>	<p>Sarà misurata la produttività. Individuazione di un <b>indice di lavoro</b> per i magistrati al di sotto del quale potrebbero incorrere in valutazioni negative per la carriera</p>	<p>Serie di misure per risolvere l'<b>emergenza sovraffollamento</b> tra cui la modifica alle norme sulle gare di appalto per costruire nuovi istituti penitenziari</p>

Prevedono modifiche costituzionali

CARRIERE DEI MAGISTRATI	DOPPIO CSM	AZIONE PENALE
<p><b>Separazione giudici-pm</b> attraverso concorsi diversi oppure scelta definitiva della carriera da intraprendere al momento dell'ingresso in Magistratura</p>	<p>Uno per i pm e l'altro per i giudici, con una quota di toghe minoritaria in entrambi</p>	<p>Non sarà più obbligatoria per tutti i reati, ma sarà indirizzata dal ministro della Giustizia e dal Parlamento in base a delle priorità</p>

ANSA-CENTIMETRI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STRATEGIA

# Il premier rinvia lo scontro con le toghe

## Ma il Cavaliere intende tirare dritto anche sui punti non "suggeriti" da Fini

di **MARCO CONTI**

**ROMA** - Al dialogo con l'opposizione Silvio Berlusconi continua a credere pochissimo e ieri mattina, parlando alla convention azzurra di Roccaraso, lo ha ribadito. Ancora meno però crede sia utile al Paese mettere mano ad una riforma che di fatto cambierebbe molto poco, lascerebbe ai pm gli stessi poteri di oggi, accontentando così l'Anm.

"Rinvviare" sembra quindi essere la parola d'ordine che permetterà al ministro della Giustizia Alfano di portare al cdm del 23 gennaio un primo pacchetto di misure molto limitato (processo penale e carceri), mentre per la parte costituzionale della riforma slitta al mese prossimo. Stesso discorso sul ddl sulle intercettazioni. Il testo rimane quello varato dal cdm, e solo in aula si vedrà se ci sono i numeri per riproporre l'emendamento che esclude il reato di corruzione.

In questo momento il premier ha bisogno di ridimensionare i contrasti e, soprattutto, di non aggiungere al fronte aperto con la Lega sulla questione-Malpensa, altri argomenti di frizione. Tanto più se l'interlocutore è il presidente della Camera che ha preso carta e penna scrivendo al "Corriere" una lunga lettera sulla riforma della giusti-

zia. Berlusconi non ha gradito, così come non ha compreso l'esigenza della bacchettata che Gianfranco Fini ha dato alla Lega sulla tassa sugli immigrati. «La precedente lettera che scrisse al "Corriere" non portò molto bene a Fini», sosteneva ieri uno stretto collaboratore del premier ricordando la "svolta del predellino" con la nascita della Pdl che fece il giorno dopo Berlusconi.

Stavolta il Cavaliere non è però il leader dell'opposizione, ma da palazzo Chigi sparge massicce dosi di "moral suasion" cercando di tenere assieme alleati sempre più nervosi e amministratori locali della Pdl (Letizia Moratti in testa) che Berlusconi giudicava ieri mattina «sempre più molesti». La pazienza del Cavaliere sembra nuovamente giunta al limite e il dovere di smussare e attutire i contrasti interni alla maggioranza, comincia a vacillare. Al punto che ieri Giorgio Stracquadanio, uno dei consiglieri del Cavaliere, si interrogava sul "Riformista" sull'opportunità di fare il Pdl insieme all'ex presidente di An. Non è da oggi che Berlusconi si pone il problema del ruolo da dare al presidente della Camera nel nuovo partito. L'ipotesi di una presiden-

za onoraria del Pdl sembra essere stata scartata dallo stesso Fini dopo aver verificato che i suoi predecessori, Casini e Bertinotti, non ricoprivano nessun incarico simile nei rispettivi partiti.

Resta comunque l'esigenza per Berlusconi di evitare che il dibattito interno alla maggioranza, destinato ad accentuarsi in vista delle elezioni Europee, para-

lizzi il governo e nasconda il lavoro fatto sinora. A cominciare dal pacchetto anticrisi dove la misura che adegua gli studi di settore alla crisi in corso sta passando sotto traccia. Berlusconi avrà questa sera a cena ad Arcore lo stato maggiore del Carroccio. Obiettivo blindare con Bossi il varo della legge delega sul federalismo fiscale e trovare un'intesa sui fondi per l'Expo evitando di lasciare la gestione alla sola newco messa in piedi dal comune di Milano.



— | L'ESPONENTE PD | —

# Fioroni: il metodo tracciato da Fini può essere base di partenza. Il partito è pronto ad affrontare il confronto

di **CLAUDIA TERRACINA**

ROMA — Del dibattito sulla giustizia il coordinatore del Pd, Giuseppe Fioroni, apprezza soprattutto «il segnale importante che arriva da Fini, purchè venga condiviso dalla maggioranza, a cominciare da Berlusconi».

**Sulle basi indicate dal presidente della Camera il dialogo potrebbe dunque avviarsi, onorevole Fioroni?**

«Su queste basi si potrebbe avviare, perchè Fini riconduce il confronto sui binari del rispetto dei principi fondamentali della Costituzione, secondo i quali tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge».

**E non è un altro segnale positivo il fatto che il ministro della Giustizia si dica pronto a recepire le proposte del Pd sul processo penale?**

«Per il Pd l'azione penale non deve essere sottoposta alle scelte della politica e la magistratura deve essere autonoma e indipendente, non per creare una casta, ma come garanzia per tutti i cittadini. Sia Fini che il Guardasigilli ci riconoscono il merito di averle illustrate con chiarezza durante il seminario di Roma sulla giustizia. Puntiamo a dare efficacia ed efficienza al sistema giudiziario, a ridurre i tempi dei processi, anche di quelli civili e del lavoro, alla semplificazione delle procedure, alla effettività dei diritti, alla certezza della pena, alla riorganizzazione degli uffici giudiziari e alla riqualificazione del personale».



**Qualcuno nella maggioranza sostiene che il Pd attraversa una crisi tale da rendere problematica un'interlocuzione sulle riforme..**

«E sbaglia di grosso. Ma certo noi dobbiamo avere chiaro che la sfida delle amministrative e delle europee è fondamentale per rafforzare il partito».

**A chi sta facendo la predica, Fioroni?**

«A chi, a suon di provocazioni, sembra preoccuparsi del dopo e dell'io piuttosto che del noi e del Paese, come se questo dibattito fosse svincolato dal risultato elettorale del Pd, dal suo radicamento nel territorio e dalla sua capacità di innovazione».

**E ci sono anche le sollecitazioni dell'Udc a certi ex Dl..**

«E' surreale. Bisogna invece dare grande valenza all'assemblea degli amministratori locali del 7 febbraio a Bologna, ricordando che il partito del territorio e la Repubblica delle autonomie si costruisce con loro. Inoltre, nella conferenza programmatica di fine marzo occorre dire parole chiare sull'utilizzo delle primarie come strumento al servizio della politica e della responsabilizzazione dei gruppi dirigenti, ricordando che siamo un partito nazionale, non un assemblaggio di comitati elettorali».



L'INTERVISTA

# Capotosti: «Meno intercettazioni e processi più rapidi»

**TOGHE  
E CODICI**

«E' urgente migliorare la loro preparazione»

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Piero Alberto Capotosti è uno dei pochi giuristi italiani che hanno fotografato lo stato della nostra giustizia da osservatori privilegiati e assolutamente prestigiosi: è stato vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura e, successivamente, presidente della Corte Costituzionale. E adesso che maggioranza e opposizione sembrano vicine ad un accordo sulla giustizia, ha un'idea precisa su quali sarebbero le priorità da affrontare.

**Presidente Capotosti, da dove comincerebbe?**

«Un problema prioritario è quello della ragionevole durata dei processi. Non solo nel penale, ma soprattutto nel civile e nel processo del lavoro».

**Ricette?**

«Si possono introdurre correttivi con strumenti legislativi ordinari,

agendo sui codici di procedura ed eliminando una serie di formalismi che comportano l'allungamento inutile e dannoso dei processi».

**Andiamo avanti.**  
«Il secondo tema di cui si parla è quello della separazione delle carriere. Personalmente ho dei dubbi sul fatto che rappresenti la panacea di tutti i mali. Si rischia piuttosto un effetto contrario a quello voluto: quello di creare una sorta di casta dei pm, sganciati dal corpo giudiziario».

**Addirittura?**

«A meno che non si voglia assoggettare i pubblici ministeri al potere esecutivo del governo. Ma sinceramente non mi pare che nessuno in Italia sostenga questa ipotesi».

**Le intercettazioni?**

«Vanno ridotte in modo drastico. Vanno consentite non per acquisire notizie di reato ma solo in procedimenti su notizie di reato già acquisite. Andrebbero limitate ai reati più gravi, che colpiscono l'opinione pubblica e creano allarme

sociale. E poi divieto rigoroso di pubblicazione di stralci che riguardano persone non indagate, oppure che non hanno rilevanza penale».

**L'obbligatorietà dell'azione penale?**

«E' un tema delicatissimo che tocca i principi costituzionali di uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. E anche quello della scarsa preparazione professionale dei magistrati».

**Si spieghi.**

«Il fatto è che andrebbero perseguiti i reati che creano maggior allarme sociale; e questo spesso non avviene, perché di fatto i magistrati possono esercitare una certa discrezionalità nell'individuare le indagini che hanno la precedenza. Così il Parlamento dovrebbe dire ai pm di perseguire ad esempio gli scippi e le rapine nelle case piuttosto che altri reati. Ma queste sono scelte che dovrebbero essere operate dai

pm. Ecco perché il discorso scivola sulla preparazione professionale dei nostri giudici. E' uno dei punti delicati che occorrerebbe curare di più: la preparazione e la serietà di tutti i magistrati».

**Si finisce per tirare in ballo il Csm.**

«Andrebbe riformato, ma è necessaria una modifica di carattere costituzionale. Io propongo di intervenire prevedendo una componente togata del 50 per cento e una componente laica, di nomina parlamentare, per la rimanente metà. Con una sola nomina assegnata al Capo dello Stato: quella del Vicepresidente. In questo modo l'influenza del presidente della Repubblica sui lavori del Csm sarebbe continua: o esercitata di persona, come presidente del Consiglio stesso, oppure attraverso il vicepresidente da lui indicato».



## GIUSTIZIA

# «Riforma con o senza Pd»

Berlusconi frena l'apertura prospettata da Fini che aveva convinto anche l'Idv

**ROMA.** Non più «dialogo», ma soltanto «partecipazione»: Silvio Berlusconi, in un intervento telefonico alla festa della neve di Fi a Roccaraso, ha cambiato ancora lo scenario dell'intesa «bipartisan» che si stava profilando sulla riforma della giustizia. «La faremo - ha spiegato il presidente del Consiglio - con la sinistra, se possibile. Altrimenti, con i numeri della nostra maggioranza, se l'opposizione non volesse «partecipare» alle nostre proposte, andremo avanti da soli». Proprio ieri mattina, in una lettera aperta al *Corriere della sera*, il guardasigilli, Angelino Alfano, aveva spianato la strada a questa frenata: «Cercheremo la condivisione, se possibile. Ci affideremo alla decisione della sola maggioranza, se necessitati da un atteggiamento di chiusura da parte delle opposizioni». Per buon peso, lo stesso ministro della Giustizia ha anche annunciato che, a febbraio, la maggioranza comincerà a metter mano anche alle riforme costituzionali che riguardano i magistrati: a cominciare dal Csm. Usando, è inteso, lo stesso metro: a maggioranza, se non cambierà l'atteggiamento delle opposizioni.

E le speranze di Gianfranco Fini, presidente della Camera, che solo due giorni fa si era esposto molto chiedendo «dialogo» su riforme condivise si sono rapidamente raggelate. Walter Veltroni, segretario del Pd, aveva apertamente applaudito alla posizione di Fini: «Il presidente della Camera ha avanzato proposte sulla riforma della giustizia che sono molto diverse dalle urla confuse del governo. Alcune ci sembrano ispirate ad una giustizia che funzioni davvero. Su questa base siamo disponibili a lavorare». Persino l'Idv di Antonio Di Pietro aveva mostrato interesse alle aperture del leader di An. Ora tutto sembra tornare in alto mare.

Ma il premier ha egualmente lasciato aperto un piccolo spiraglio ad una possibile intesa, sia pure margi-

nale e limitata al caso delle intercettazioni telefoniche: «Non ho mai pensato - ha detto, negando di aver avuto un ripensamento rispetto alle opinioni espresse nelle scorse settimane - di vietarle per reati contro la pubblica amministrazione e per quello di corruzione». Una posizione che ha scatenato la reazione dell'opposizione: «Berlusconi sta cercando di salvare capra e cavoli, anche a costo di fare clamorose marce indietro. Faccia sapere qual è l'esatta posizione del governo sulle intercettazioni e non lanci diktat», chiede, per esempio, il guardasigilli del governo ombra del Pd, Lanfranco Tenaglia. E circolano, nelle redazioni dei giornali i resoconti testuali della conferenza stampa di fine anno, quella in cui il presidente del Consiglio disse: «In Parlamento, in un emendamento, è stata inserita la possibilità di fare intercettazioni anche nelle indagini contro la pubblica amministrazione. Un disegno di legge, così fatto, sul quale mi sono detto subito insoddisfatto, non cambierebbe di molto una situazione inaccettabile: i cittadini non devono essere intercettati nel rispetto della loro privacy». Intercettazioni ammissibili, spiegò, solo per reati gravissimi come quelli di terrorismo o mafia.

«Noi siamo consapevoli che l'Italia ha bisogno di riforme, e senza un governo di centrodestra, la prospettiva sarebbe il declino e l'immobilismo - è il senso dell'intervento di Berlusconi al convegno di Roccaraso - Con un governo delle sinistre avremmo corso un grande rischio. Tra noi, invece, c'è armonia e condivisione. Anche con la Lega: le posizioni che assume sono dovute alla necessità di mantenere il consenso. Ma tutte le volte che si passa a decisioni concrete, basta una telefonata o un incontro con Bossi per far emergere il loro buonsenso». In realtà, proprio sulla questione delle intercettazioni, il «Carroccio» ha puntato i

pedi: «Per noi, questi strumenti di indagine sono assolutamente indispensabili per fronteggiare i reati contro la pubblica amministrazione», ha ripetuto, ancora ieri, in un'intervista al Tg 1, il capogruppo del «Carroccio» a Montecitorio, Roberto Cota. E, ieri, il premier ha sottoscritto questa impostazione.

«Come sempre, Berlusconi si dice d'accordo su tutto, pur di evitare polemiche. Noi continuiamo, invece, a pensare che le differenze, all'interno della maggioranza, sulla questione della riforma della Giustizia, siano molte. Ed allora siamo stati chiari: abbiamo le nostre proposte ed aspettiamo quelle del centrodestra. La sede di discussione è il Parlamento. Quando depositeranno le loro, sapremo quale è la posizione della maggioranza. Fino a quel momento non correremo dietro a dichiarazioni estemporanee», è stata l'immediata replica di Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd.

Il «Manifesto Fini» sulla riforma, potrebbe essere un buon punto di partenza, almeno per le opposizioni. I sei punti elencati dal presidente della Camera (oltre alla riduzione dei tempi processuali, alla salvaguardia del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, alla riforma dei meccanismi elettivi del Csm) partono da un presupposto che sembra diverso da quello del guardasigilli: non proposte da offrire al centrosinistra, ma «riforme che scaturiscano da un ampio confronto parlamentare tra forze politiche ed operatori del settore». Da questi punti di partenza, persino l'Idv sembra disponibile a sedersi ad un tavolo: «E' possibile un confronto sulle cose dette da Fini - fa sapere Massimo Donati, capogruppo alla Camera - Ma, negli ultimi tre giorni Berlusconi ha detto una cosa, Alfano un'altra e Fini un'altra ancora».

**ANGELO BOCCONETTI**

bocconetti@ilsecoloxix.it



**LO STOP DEL PREMIER**

**Se l'opposizione non volesse partecipare alle nostre proposte andremmo avanti da soli**

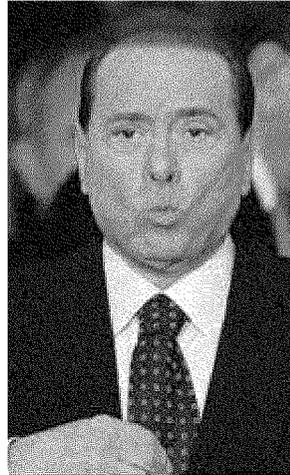
**SILVIO BERLUSCONI**  
presidente del Consiglio



**LA DISPONIBILITÀ AL DIALOGO**

**Siamo disposti a lavorare sulla base delle aperture del presidente della Camera**

**WALTER VELTRONI**  
leader del Pd



www.ecostampa.it

**LE MISURE ALLO STUDIO**

Inserite nella bozza del Ddl Alfano sulla riforma della giustizia

**PROCESSO PENALE**

Modifica del **codice** per superare la lentezza dei **processi**. Rafforzamento dei poteri della difesa relativamente alla citazione dei testimoni e alle indagini difensive

**ATTIVITÀ INVESTIGATIVA**

Autonomia tra **polizia giudiziaria** e pm: la prima potrà liberamente acquisire le notizie di reato e sequestrare il corpo del reato. Il pm invece potrà solo ricevere le **notizie di reato**. Previste anche modifiche sulla proroga dei termini delle **indagini preliminari**

**UFFICI GIUDIZIARI**

Sarà misurata la produttività per garantire un'applicazione uniforme delle leggi. Individuazione di un **indice di lavoro** per i magistrati al di sotto del quale potrebbero incorrere in valutazioni negative per la **carriera**

**CARCERI**

Serie di misure per risolvere l'emergenza **sovrappienezza** tra cui la modifica alle norme sulle gare di appalto per costruire nuovi istituti penitenziari

Prevedono modifiche costituzionali

**CARRIERE DEI MAGISTRATI**

Separazione giudici-pm attraverso **concorsi diversi** oppure scelta definitiva della carriera da intraprendere al momento dell'ingresso in Magistratura

**DOPPIO CSM**

Uno per i pm e l'altro per i giudici, con una **quota di toghe** minoritaria in entrambi

**AZIONE PENALE**

Non sarà più obbligatoria per tutti i reati, ma sarà indirizzata dal **ministro della Giustizia** e dal Parlamento in base a delle priorità

ANSA-CENTIMETRI



067708

Cassazione. Sentenza-vademecum sull'apprezzamento delle prove

# La chiamata di correo non fonda la condanna

## Ma è ammissibile il riscontro tramite ulteriori dichiarazioni

**Giovanni Negri**

Le dichiarazioni rese da chi è imputato dello stesso reato oppure è imputato in un procedimento connesso non possono fondare da sole un verdetto di condanna. Servono altre condizioni o, meglio, altri riscontri. Che possono anche essere costituiti da altre dichiarazioni, ma solo con ben determinati requisiti. Quanto poi alla frazionabilità delle dichiarazioni, il giudice deve motivare nel dettaglio, altrimenti rischia una sonora bocciatura in Cassazione, quando divergono elementi di dettaglio, ma significativi, oppure essenziali nella ricostruzione dei fatti contenuti in diverse dichiarazioni. Sono queste alcune delle indicazioni di una sentenza della Cassazione (Quarta sezione penale n. 47488 del 22 dicembre 2008) che delinea un vero e proprio vademecum sulla valutazione di una prova che nell'ambito dei procedimenti penali, soprattutto contro la criminalità organizzata, ha assunto via via un'importanza fondamentale.

È così che la Cassazione ha annullato la sentenza pronunciata dalla Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria che non aveva provveduto a spiegare diffusamente le ragioni per cui erano state comunque considerate attendibili le figure di due pentiti che nelle dichiara-

zioni, oltretutto prive di un adeguato contenuto "individualizzante", sui medesimi fatti si erano contraddetti su aspetti non marginali.

La Suprema corte, dopo avere ribadito che il principio del libero convincimento del giudice, previsto anche dal nuovo Codice di procedura penale, trova un'eccezione nella norma che esclude che le dichiarazioni provenienti da coimputati possano da sole bastare come prova piena di colpevolezza, precisa la natura dei riscontri necessari. Innanzitutto i riscontri stessi devono essere indipendenti dalla chiamata in causa del terzo come imputato o coimputato, per evitare una sorta di circolarità delle accuse che, in pratica, si confermerebbero da sole. Il riscontro esterno poi, sottolinea ancora la Cassazione, non deve avere lo spessore di una prova autosufficiente: deve essere collocato cioè su un gradino più basso perché, in caso contrario, la prova si fonderebbe automaticamente su questo elemento esterno e non sulla chiamata in correità.

Nel perimetro dei riscontri possono poi trovare posto dati probatori caratterizzati dalla massima eterogeneità, come, per esempio, anche altre dichiarazioni, a patto però che le stesse siano totalmente autonome rispetto alla prima. Infine, per il giudizio di condanna, i riscontri devono avere comunque un valore individualizzante, «devono cioè riguardare non soltanto il fatto costituente reato, ma anche la riferibilità dello stesso alla posizione soggettiva dell'imputato».

## I cardini

■ Cassazione penale sentenza n. 47488 del 2008

Il principio cardine del libero convincimento del giudice (...) trova un limite nell'articolo 192, comma 3, Cpp, laddove prescrive che le dichiarazioni provenienti dai chiamanti in correità o in reità, non possono, di per sé sole, costituire prova piena della responsabilità dell'imputato, e che le stesse assumono il valore di prova solo in presenza di riscontri esterni.

(...) I riscontri debbono essere indipendenti dalla chiamata, e cioè devono provenire da fonti estranee alla chiamata stessa.

(...) Non occorre che il riscontro esterno abbia lo spessore di una prova autosufficiente, perché, in caso contrario, la chiamata non avrebbe alcun rilievo, in quanto la prova si fonderebbe su tale elemento esterno e non sulla chiamata.

(...) Per riscontro si deve intendere qualsiasi elemento o dato probatorio, non predeterminato nella specie e qualità, e quindi avente qualsiasi natura, sicché può consistere in elementi di prova sia rappresentativa che logica, e può consistere anche in un'altra chiamata in correità, a condizione che la stessa sia totalmente autonomo e avulsa rispetto alla prima.

(...) I riscontri devono comunque avere valenza individualizzante, devono cioè riguardare non soltanto il fatto costituente reato, ma anche la riferibilità dello stesso alla posizione soggettiva dell'imputato.

Quando poi si tratta di una pluralità di dichiarazioni indirizzate all'accusa di un medesimo soggetto, la Cassazione puntualizza che allora queste devono essere caratterizzate:

■ da convergenza sul fatto materiale oggetto della narrazione;

■ da indipendenza, da intendere come assenza di intese illecite tra i dichiaranti;

■ da specificità, nel senso che la cosiddetta «convergenza del molteplice» deve riguardare sia la persona dell'incolpato, sia le imputazioni a lui attribuite «fermo restando che non può pretendersi una completa sovrapposibilità degli elementi di accusa forniti dai dichiaranti, ma deve privilegiarsi l'aspetto sostanziale della loro concordanza sul nucleo centrale e significativo della questione fattuale da decidere».

La Cassazione, nelle sue conclusioni, ricorda poi che, nel caso di divergenza delle dichiarazioni su punti essenziali o anche solo significativi, il giudice, nelle sue motivazioni, non può fare riferimento alla sola parte coincidente delle due dichiarazioni, senza fornire una spiegazione delle ragioni delle versioni in contrasto e senza che siano stati messi in evidenza i motivi che lo hanno convinto dell'attendibilità dei due dichiaranti e delle dichiarazioni rese nella parte coincidente. È infatti necessario, per potere riconoscere validità al principio di frazionabilità delle dichiarazioni, che la falsità o inattendibilità di una parte della dichiarazione non sia tanto evidente, magari per contrasto con altri dati probatori, da compromettere l'attendibilità del dichiarante.

**Milano.** A prescindere dal reato

# Misure cautelari «domestiche» per i minorenni

**Giovanni Parente**

■ Nel determinare le misure il giudice deve tener conto dell'esigenza prioritaria di non interrompere i processi educativi in atto. Le disposizioni del Codice di procedura penale e del Dpr 448/1988 devono essere sempre applicate in modo adeguato alla personalità e alle esigenze educative del minore. Gli accertamenti sulla personalità dei soggetti coinvolti sono obbligatori perché finalizzati a riattivare i progetti rieducativi, favorendo la rapida fuoriuscita del minore dal circuito penale. Così è più adeguata la misura cautelare della permanenza in casa se la dipendenza del ragazzo dagli stupefacenti e le difficoltà emerse nelle relazioni con i genitori fanno ritenere che il pericolo di reiterazione non possa essere contrastato solo con le prescrizioni. A stabilirlo è l'ordinanza del Tribunale per i minorenni di Milano del 28 novembre 2008.

I due minori al centro della vicenda erano stati sottoposti a prescrizioni dal giudice per le

indagini preliminari in seguito al reato di detenzione e cessione di hashish in associazione con un soggetto maggiorenne. In seguito il Pm ha chiesto una modifica del provvedimento, con l'applicazione della custodia cautelare in carcere.

Per il collegio, da un lato va tenuto conto della specifica idoneità di ciascuna misura in relazione alla natura e al grado delle esigenze cautelari specifiche da soddisfare e del fatto che ogni misura debba essere proporzionata all'entità del reato e alla sanzione che possa essere irrogata (ma soprattutto nel senso che non possa essere applicata una misura grave a fronte di fatti lievi) e che, quindi, i criteri all'articolo 275 del Cpp sono applicabili anche al processo penale minorile. Ma, d'altro canto, «il procedimento penale a carico di minorenni prevede che le norme speciali di cui al Dpr 448/1988 debbano evidentemente avere la prevalenza rispetto ai criteri generali posti dal Codice di procedura penale o comunque vadano con essi integrati».

Pertanto il Tribunale milanese non condivide le affermazioni del pubblico ministero secondo cui, trattandosi di capo d'imputazione molto grave che prevede in astratto l'irrogazione di pene severe, debba conseguentemente applicarsi la misura più grave in base al criterio di proporzione di cui all'articolo 275 del Codice di procedura penale. E non concorda neanche con l'affermazione secondo cui le prescrizioni sarebbero applicabili solo a fatti lievi, «ben potendo le stesse essere applicate anche in relazione a fatti di reato che siano di una certa gravità». Nel determinare la misura cautelare più idonea, si legge nell'ordinanza, «al centro deve sempre essere posta la valutazione della personalità del minore così da poter effettuare corrette valutazioni prognostiche, anche rispetto al miglior impiego di tutti gli strumenti processuali che devono sempre essere finalizzati a riattivare i processi educativi interrotti e le risorse positive dell'imputato maggiorenne».

Nella fattispecie, il giudice minorile valuta la permanenza

in casa come la misura più adeguata in considerazione della gravità delle condotte poste in essere e della circostanza che l'assidua assunzione di stupefacenti rende più elevato il pericolo di reiterazione dei comportamenti criminali. Ma c'è una considerazione aggiuntiva. Il Gip aveva stabilito, tra le prescrizioni, l'effettuazione di tre colloqui settimanali con gli operatori. A un mese dalla irrogazione della misura, i colloqui non erano ancora iniziati. E «anche se le carenze o inadempienze istituzionali non possono avere ricadute negative sugli indagati, non può non rilevarsi come la mancata presa in carico, nell'ambito di una misura che ha come durata massima il limite di due mesi, non abbia di fatto favorito quel processo di responsabilizzazione e maggiore consapevolezza» nei ragazzi. Argomento a supporto della decisione che porta a «ritenere non adeguata la misura delle prescrizioni apparendo viceversa come maggiormente rispondente alle esigenze» del caso specifico la misura della permanenza in casa.



**Rimessione.** Unica eccezione nel caso del ricorso immediato al giudice di pace

# Il processo penale va avanti anche senza il querelante

**Andrea Maria Candidi**

La mancata comparizione del querelante al processo, dopo l'esplicito invito del giudice, non equivale alla rimessione della querela e dunque all'improcedibilità. A meno che non si tratti di dibattimenti davanti al giudice di pace, per i quali va distinta

## LA «SANZIONE»

In linea generale l'improcedibilità per inerzia scatta dopo esplicite manifestazioni di volontà delle parti

l'ipotesi della citazione a giudizio del Pm dal ricorso immediato presentato dal querelante. Perché, in quest'ultimo caso, alla mancata comparizione corrisponde l'improcedibilità per

inerzia del querelante.

A fornire questa valutazione sulla rimessione tacita di quell'azione di impulso processuale che è la querela, sono le Sezioni unite penali della Cassazione con la sentenza n. 46088/08. La questione, in sintesi, sembra ridursi alla soluzione di un semplice quesito, e cioè se alla mancata comparizione all'udienza, ancorché dietro espressa richiesta del giudice, possa attribuirsi o meno lo stesso peso della esplicita volontà, che la giurisprudenza ha sempre ritenuto necessaria, a "chiudere" con il processo. E per rispondere bisogna distinguere il procedimento "ordinario" da quello che si celebra dal giudice di pace.

In linea generale, la Cassazione ha costantemente affermato che alla rimessione tacita debba corrispondere una «inequivoca manifestazione di volontà», che

deve concretarsi con un comportamento del querelante incompatibile con l'intenzione di persistere. Comportamento «commissivo», specifica la Suprema corte, e non «omissivo», com'è invece la mancata presentazione in dibattimento. E da tale orientamento non ci si è discostati neanche per i procedimenti penali attribuiti alla competenza del giudice di pace.

Il contrasto, che ha invece imposto l'intervento a Sezioni unite, riguarda la specifica ipotesi in cui il querelante non si presenti dopo l'esplicito invito del giudice. Sebbene anche su questo punto, in linea generale, la posizione dominante sia quella di escludere che tale atteggiamento palesi la volontà di rimettere la querela.

Il discorso è invece diverso per quanto riguarda i procedimenti davanti al giudice di pace. Secondo le Sezioni unite, biso-

gna infatti distinguere le due ipotesi (rispettivamente contemplate negli articoli 20 e 21 del Dlgs 274/00) della citazione a giudizio, che spetta al pubblico ministero, e del ricorso immediato al giudice di pace, che spetta invece alla persona offesa. In questo secondo caso, in effetti, la Cassazione nota come la sanzione dell'improcedibilità sia ipotesi considerata anche dalle norme. L'articolo 28 del Dlgs 274/00 - che non distingue i processi in base all'atto di impulso, citazione del Pm o ricorso diretto - equipara infatti la mancata comparizione delle persone offese alla rinuncia al diritto di querela o alla rimessione della stessa, qualora sia stata già presentata.

Dunque è questo l'unico caso, sottolinea la Corte, in cui la mancata comparizione diventa un atto di volontà esplicita, tale da convincere il giudice, di pace nella fattispecie, che il querelante non ha più interesse alla prosecuzione del processo. E questa «eccezionale» o «settoriale» disciplina, chiude la Cassazione, non è certamente evocabile in situazioni diverse.

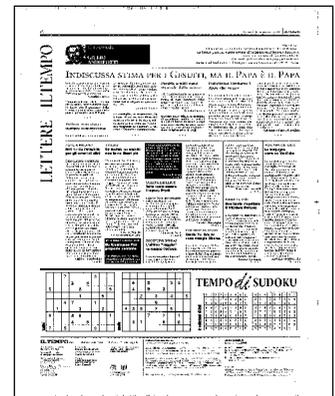
*a.candidi@ilssole24ore.com*



## RIFORMA GIUSTIZIA Da Gianfranco Fini proposte concrete

Gianfranco Fini ha fatto benissimo a indicare con precisione i 6 punti che ritiene importanti per la riforma della giustizia. Nessun plauso dall'opposizione e dalla magistratura, ma era quasi scontato. Più importante, invece, il consenso ottenuto dai cittadini che da tempo aspettavano da qualcuno proposte concrete.

Giose Ferrara  
(e-mail)



**IL GOVERNO  
AL LAVORO**

**Il nuovo partito** «Si formerà  
una classe dirigente irrepreensibile»

**Il futuro** «Il nostro sistema allontana le imprese straniere perché è troppo lento»  
Mediazione con la Lega: «Alla fine emerge il grande buonsenso di Bossi»

# Giustizia a ogni costo

## Berlusconi rilancia la riforma: «Ce lo chiedono gli italiani»

■ Con o senza l'opposizione la riforma della giustizia si farà. Parola di Silvio Berlusconi che non sembra credere molto alla possibilità di arrivare a un compromesso con il centrosinistra, ma promette che questo non fermerà la maggioranza che «ha i numeri» per rinnovare un sistema giudiziario che «allontana le imprese straniere» per le sue «inaccettabili lentezze».

In collegamento telefonico da Milano con «Nevezzurra» — la tradizionale manifestazione di FI-Pdl organizzata dall'azzurro Sabatino Aracu a Roccaraso — il presidente del Consiglio parte con un lungo elenco delle cose fatte dal suo governo ad oggi. Un'azione, sottolinea, che gli italiani hanno «percepito bene», come dimostrano i sondaggi sul suo gradimento stabili «intorno al 72,3%». Insomma, sottolinea il Cavaliere, nonostante una fase «particolarmente difficile, gli italiani hanno capito che l'alternativa al nostro governo è l'immobilismo», così come «hanno capito che con la sinistra l'Italia avrebbe

corso un grave rischio».

Sul palco, c'è Renato Brunetta. Berlusconi ne elogia l'attivismo, gli sforzi per ammodernare una Pubblica amministrazione «pletorica e costosa». Ma il suo plauso va all'intero governo che «sta lavorando seriamente per risolvere i tanti problemi ereditati dal passato». Fra i mali dell'Italia, il premier cita il debito pubblico, il gap infrastrutturale, l'elevato costo dell'energia, l'evasione fiscale e, appunto, «un sistema giudiziario che allontana molte aziende straniere perché i tempi della giustizia sono inaccettabili».

Ed è proprio per questo che il governo andrà avanti comunque sulla riforma della giustizia, anche a colpi di maggioranza. «Non so se queste speranze di cui parlano oggi i giornali possano trasformarsi in real-

### **La sinistra**

**«La gente ha capito  
che l'alternativa a noi**

### **era l'immobilismo»**

tà», premette cauto il Cavaliere. Quel che è certo, aggiunge, «è che stavolta la riforma della giustizia la faremo: con la sinistra se possibile, con i numeri di cui dispone la maggioranza se la sinistra non vorrà partecipare». Del resto, prosegue, «il piano di riforma lo abbiamo chiaro» in testa ed è «una cosa che tutti gli italiani attendono».

Nemmeno i distinguo all'interno della maggioranza sembrano impensierirlo. Sulla riforma delle intercettazioni, ad esempio, nega di aver fatto alcuna retromarcia, accusando semmai i giornali di disinformazione: «Non ho mai pensato di vietare questo strumento di indagine per un reato grave come la corruzione; ho detto semmai che non dovevano essere possibili le intercettazioni per tutti i reati contro la Pubblica amministrazione».

Nessuna frizione nella maggioranza, dunque, secondo Berlusconi: «Le discussioni sono sempre esa-

gerate sui giornali. Nel governo c'è un'atmosfera molto, molto amichevole». Ed anche con la Lega, nonostante le frizioni su Malpensa e sulla tassa per gli immigrati, i rapporti sono ottimi: «La Lega è sempre molto attenta al consenso elettorale, ma tutte le volte emerge il grande buonsenso di Umberto Bossi». Forse anche per questo, Berlusconi ci tiene a precisare che Malpensa non sarà danneggiata dall'accordo con Air France: lo scalo varesino, assicura anzi il premier, grazie alla liberalizzazione degli hub avrà un maggiore flusso passeggeri.

C'è tempo per un accenno alla crisi economica. Il premier sostiene che gli italiani hanno «capito» i suoi ripetuti appelli all'ottimismo e i dati sulle vendite dei prodotti alimentari durante le feste stanno lì, spiega, a dimostrarlo. Il Cavaliere fa anche un accenno al futuro partito unico dei moderati, sottolineando che con il Popolo della Libertà si sta formando una «classe dirigente giovane, preparata e soprattutto moralmente irrepreensibile».



www.ecostampa.it



**Inchieste** «Veltroni ha capito che i magistrati possono colpire chiunque»

# «Continuo ad avere dubbi sull'Anm»

L'intervista Filippo Berselli: «Quella di Gianfranco è sostanzialmente la proposta del centrodestra»

**Lanfranco Palazzolo**

■ «Non esiste una polemica sulla giustizia nel Popolo della Libertà». Lo spiega il presidente della Commissione Giustizia del Senato Filippo Berselli (Pdl) che giudica positivamente gli interventi di questi giorni del Presidente della Camera Gianfranco Fini.

**Onorevole Berselli, le sono piaciuti i 6 punti della lettera di Fini al «Corriere della Sera» sulla riforma della giustizia?**

«Quella di Fini è sostanzialmente la riforma della giustizia del Popolo della Libertà. Ho visto che c'era stata un po' di confusione sulla questione relativa alle intercettazioni telefoniche. Qualcuno ha pensato che le intercettazioni sui reati della Pubblica amministrazione non dovessero essere consentite. Le cose non stanno proprio così. Almeno da parte di Alleanza Nazionale le cose non stanno così».

**Chi lo aveva pensato?**

«Qualcuno lo aveva pensato. Però mi sembra che sia un'ipotesi accantonata dopo che c'è stata una larga convergenza sulle parole del Presidente della Camera Fini».

**Vede delle fibrillazioni all'interno della maggioranza?**

«No, non ne vedo. In questo momento c'è un centrodestra molto coeso. La riforma della giustizia era nel nostro programma. Questa è una riforma che siamo intenzionati a fare tutti insieme».

**Per quanto riguarda il rapporto tra Fini e Berlusconi crede ci sia stato qualche momento di tensione?**

«Non ho avuto questa impressione. Basta leggere le dichiarazioni fatte da Berlusconi oggi. Vedo coesione sullo spirito dell'iniziativa di Fini anche da parte degli esponenti di Forza Italia».

**Qualcuno ha scritto che Berlusconi avrebbe voluto parlare con Fini prima che facesse quelle dichiarazioni sull'immigrazione.**

«Il ruolo del Presidente della Camera è istituzionale e non politico. Non vedo per quale ragione Fini avrebbe dovuto chiamare Berlusconi. Anche io, prima di vedere le dichiarazioni di altri esponenti del Pdl, avevo detto ad un quotidiano che Fini aveva ragione. Anche perché gli emendamenti presentati erano incompatibili con il decreto salva crisi. L'emendamento della Lega era fuori luogo».

**Ha trovato sincere le risposte alla lettera di Gianfranco Fini che ha affrontato temi che hanno sempre trovato l'ostilità dell'Anm come la separazione delle carriere?**

«Bisogna vedere se alle parole seguiranno i fatti. Non mi illudo. Le dichiarazioni del Presidente dell'As-

sociazione nazionale magistrati Luca Palamara sono di disponibilità. Sono rimasto sorpreso positivamente perché questa apertura non c'era mai stata. Nutro i miei dubbi su questa disponibilità. Sulla riforma della giustizia penale si potrà trovare la collaborazione con il Pd. Ma non mi illudo che l'opposizione collabori con noi in quelle che consideriamo le riforme di sistema della giustizia».

**Lei vede un clima migliore da parte degli esponenti del Pd o pensa che il loro atteggiamento sia indotto da altre polemiche?**

«Può darsi che questo atteggiamento sia anche indotto da altri fattori esterni, come le indagini che riguardano esponenti del Partito democratico. Si è capito che certe iniziative della magistratura possono colpire chiunque. Anche esponenti del Pd ed esponenti del partito di Veltroni che non c'entrano nulla».

“

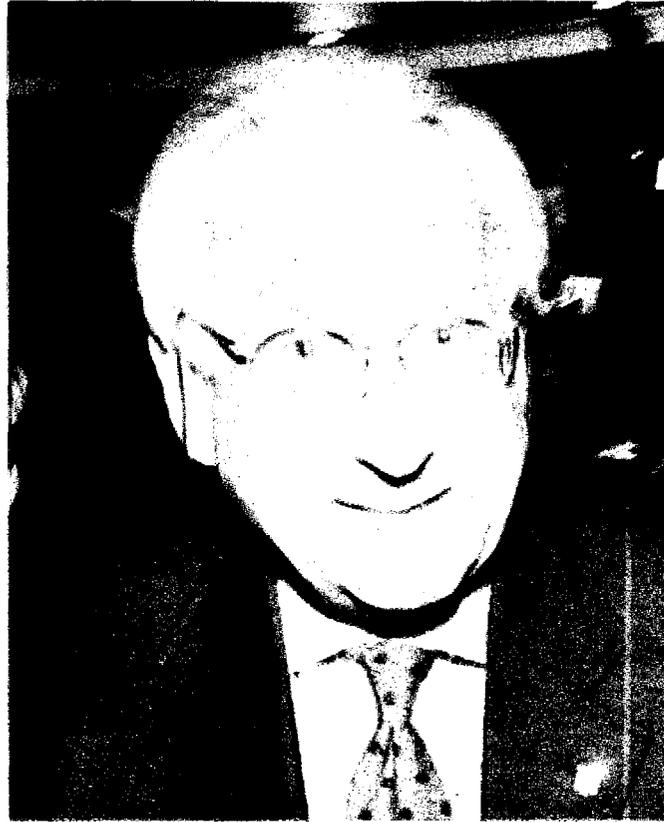
## Collaborazione

Ho visto aperture dall'opposizione. Ma non mi illudo che collaborino con noi alla riforma del sistema della giustizia

“

## Immigrazione

Fini ha fatto bene a intervenire, ha un ruolo istituzionale. E l'emendamento della Lega era fuori luogo, incompatibile con il decreto



## La riforma del penale fallimentare? Alitalia è già una deroga

Il ddl varato dal Consiglio dei ministri il 28 agosto 2008, unitamente all'approvazione del decreto legge n. 134/2008 (c.d. decreto salva Alitalia, convertito nella l. n. 166/2008), contiene all'art. 2 la «Delega al Governo per la riforma della disciplina penale fallimentare». I recenti provvedimenti di riforma delle procedure concorsuali (dlgs 5/2006, dlgs. 169/2007 e, ancor prima, la l. 80/2005) non avevano affatto interessato la disciplina penale fallimentare. Era necessario intervenire al più presto, anche perché era venuto a mancare quel necessario collegamento con le altre normative che erano state tutte aggiornate, in particolar modo quella societaria che aveva subito un corposo rinnovamento con il dlgs n. 6/2003. Si attendeva una soluzione urgente del legislatore tenuto conto che l'aspetto penale del fallimento costituiva proprio il tassello mancante della normativa concorsuale. Ci ha pensato il governo con questo ddl che, il 2 ottobre 2008, è stato trasmesso alla Camera dei Deputati (AC 1741). Rispetto alla disciplina vigente, il ddl ripropone per gran parte l'impianto sanzionatorio oggi esistente con la previsione della bancarotta fraudolenta e della bancarotta semplice sia nei confronti dell'imprenditore individuale, sia per quello collettivo (bancarotta impropria). La bancarotta fraudolenta interessa principalmente le tre ipotesi di bancarotta patrimoniale, documentale e preferenziale. Viene mantenuta la responsabilità dei soci illimitatamente responsabili per i «fatti commessi su beni propri». Diverse ipotesi di bancarotta semplice unitamente ad altre figure di reato sono state abrogate. E' stato realizzato un certo aumento delle pene detentive, il cui massimo viene fissato in 12 anni. Sono state introdotte significative modifiche di cui le più importanti possono essere considerate le seguenti:

a) Per quanto concerne l'aspetto oggettivo non si dice più che «è punito l'imprenditore che ha distratto...» bensì «che il reato di bancarotta consiste nella condotta dell'imprenditore che distrae...» e, per quanto concerne la bancarotta impropria, mentre attualmente viene indicato che «si applicano le pene previste agli amministratori... che hanno commesso...», mentre con la nuova normativa si afferma che «la bancarotta consiste nelle condotte illecite... da chi svolge, anche di fatto, le funzioni di amministrazione...». Intenzione del legislatore è colpire il soggetto che concretamente compie i fatti punibili.

b) L'attuale normativa fa riferimento, come presupposto necessario, alla dichiarazione di fallimento. Infatti per l'imprenditore individuale si parla di

«fallito» e, nel caso di bancarotta impropria, di «società dichiarate fallite», mentre la condizione posta dalla nuova disciplina penale, affinché le condotte costituiscano reato di bancarotta fraudolenta e di bancarotta semplice, è quella della necessità che alle medesime «segua il provvedimento di apertura della procedura concorsuale». Nelle procedure di concordato preventivo, di accordo di ristrutturazione dei debiti e nella liquidazione coatta amministrativa è sufficiente l'apertura delle rispettive procedure.

c) E' stata istituita un' «area di punibilità» che, per quanto riguarda la bancarotta fraudolenta patrimoniale e preferenziale, è data dal lasso di tempo che intercorre dallo «stato di insolvenza o al concreto pericolo del medesimo» fino all'apertura della procedura concorsuale e che, invece, per la bancarotta fraudolenta documentale, è pari ai 3 anni che precedono il provvedimento di apertura della procedura.

d) E' previsto che sono punibili anche le condotte illecite commesse successivamente al provvedimento di apertura della procedura concorsuale.

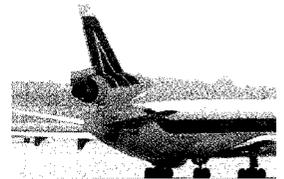
e) Non sarà più aggravante la commissione di più fatti e né costituirà circostanza aggravante la condizione che il colpevole «non poteva esercitare un'impresa commerciale». Rappresenterà, invece, attenuante «l'operoso ripensamento» che si ha con l'integrale riparazione del danno patrimoniale ai creditori o con la successiva consegna della contabilità o di altri documenti idonei alla completa ricostruzione contabile del patrimonio o del movimento degli affari.

Quale giudizio deve essere dato a tale progetto di riforma? Positiva è senza alcun dubbio la disposizione formale della trattazione che rende più facile la comprensione rispetto al testo attuale farraginoso e dispersivo. Il riferimento del reato alla condotta anziché alla persona costituisce una modifica positiva e si trasforma così in legge ciò che dalla giurisprudenza di legittimità veniva da tempo affermato. Molto è stato attinto dallo schema del d.d.l. predisposto dalla Commissione Trevisanato ma il testo risente della normativa riguardante gli istituti non più attuati e cioè la «procedura di alerta e prevenzione» e la «composizione concordata della crisi» ai quali, seppur inesistenti, la relazione al Disegno di legge, in alcune parti fa ugualmente riferimento. Il *dies a quo* dell'area di punibilità previsto per la bancarotta

fraudolenta patrimoniale e preferenziale (stato di insolvenza o concreto pericolo del medesimo) non sarà facile da stabilire a posteriori e tale circostanza costituirà senz'altro oggetto di molti contrasti in sede giudiziaria. Confusa è la parte che riguarda la trattazione dell'azione penale nella procedura di amministrazione straordinaria nella quale si avverte la presenza di una certa forzatura, non solamente di carattere normativo. La nuova disciplina penale fallimentare manca completamente di un qualche accenno sulla responsabilità di concorso nel reato da parte dell'*extraneus* compiacente e del terzo beneficiario, così come è assente una qualsiasi regola al fine di chiarire il rapporto fra la bancarotta e gli altri reati connessi.

Viene affermato che con tale riforma si conclude l'operazione di rivisitazione e di aggiornamento della legge fallimentare. Ma è proprio vero? Non si può fare a meno di registrare che gli ultimi provvedimenti vanno nella direzione opposta. L'abolizione della transazione fiscale per l'Iva nel concordato preventivo e negli accordi di ristrutturazione dei debiti (art. 32, c.5 del d.l. n. 185/2008) non è proprio una decisione volta a facilitare il mantenimento in vita e il risanamento delle imprese in difficoltà. Eppure in un momento di profonda crisi generale, la procedura di concordato preventivo avrebbe potuto costituire un'opportunità per molte imprese in crisi o in stato di insolvenza. La stessa legge n. 166/2008 (c.d. salva-Alitalia) che detta disposizioni di favore per la procedura di amministrazione straordinaria valide solamente per la compagnia nazionale di trasporti aerei e non anche per altre imprese che si trovino nelle medesime condizioni, costituisce un intento sintomatico di continuare con il metodo di sempre, con la soluzione di singoli casi particolari, allorché ne sopravvenga la necessità, senza alcuna visione comune ed uniforme. Necessita porre l'azienda al centro dell'attenzione per la sua conservazione unitaria e consentire, per quanto possibile, la sopravvivenza o il recupero dell'impresa. Così si potrà attribuire un più accentuato carattere privatistico alla normativa concorsuale che, attraverso una maggiore certezza della contrattazione, potrebbe realizzare una migliore circolazione dei beni, una maggiore concorrenza e una più corretta liberalizzazione del mercato.

di Gian Mario Perugini



# Il balletto della giustizia e l'ombra del grande blitz

L'altalena di Berlusconi: facciamo da soli se il Pd non ci sta. Dalle intercettazioni al Csm: ecco il grande risiko. Con l'occhio agli emendamenti dell'ultimo minuto

## Il dossier

CLAUDIA FUSANI

ROMA  
cfusani@unita.it

Sapete che c'è, precisa adesso il premier Silvio Berlusconi, «noi la riforma della giustizia la faremo comunque perché gli italiani la chiedono». Se poi ci sta anche l'opposizione, bene. Se non ci sta, va bene lo stesso. E meno male che giusto sabato c'erano state le cosiddette «aperture» e le piccole «retromarcie». Stop ang go, alleanze e rotture. Ci vuole una pasticca per combattere il mal di testa che insorge a star dietro al ballo della giustizia, dramma in centinaia di atti sui nostri palcoscenici ormai dal 1994, quando il Cavaliere divenne per la prima volta premier e «almeno 900 pm» si sono occupati di lui e delle sue aziende e di varie ipotesi di reato. «Stavolta - precisa Alfano - la Riforma sarà portata a conclusione». E sarà messa fine «all'eterno cantiere». Ci crede e ne è convinto il Guardasigilli e con lui il premier e tutti i suoi consiglieri giuridici, Ghedini in testa. Quella che abbiamo davanti è una partita complessa e delicata per gli equilibri istituzionali. Si muove su uno sfondo e una congiuntura astrale unica e forse irripetibile: la magistratura non supera il 20% nei sondaggi sul gradimento; tutte le cariche dello Stato, da Napolitano («basta con la giustizia spettacolo, servono riforme condivise»), a Fini e prima di lui il numero 2 del Csm Mancino senza dimenticare Schifani hanno invocato e circoscritto percorso e paletti della Riforma. Una partita che

si disputa su tre tavoli, distinti e separati e spesso volutamente confusi per tentare blitz e cambi di marcia.

«Il governo illustrerà la bozza del nuovo processo penale nel Cdm del 23 gennaio» dice Alfano. Si tratta di una bozza di oltre 50 articoli su cui lo staff del legislativo di via Arenula guidato da Augusta Iannini lavora da mesi, attesa a palazzo Chigi da metà novembre e finora sempre rinviata per dissidi nella maggioranza. La bozza contiene norme per «velocizzare i processi» (rivisto il sistema delle notifiche) e «rafforzare i poteri della difesa». Ma anche «criteri per misurare la capacità produttiva dei magistrati», criteri ancora misteriosi. Sono previste misure per risolvere l'emergenza carceri (Lega e An vogliono solo più celle; Fi ipotizza sistemi di detenzione differenziati). Ma il vero nodo di questo tavolo riguarda la norma che dà più poteri alla polizia giudiziaria rendendola più autonoma rispetto al pm: la pg ha l'iniziativa dell'indagine e, anche dopo aver comunicato al pm la notizia del reato, è libera di seguire piste investigative diverse. Per un parte del Pd e l'Idv è un «cavallo di Troia», l'inizio della sterilizzazione del pm.

Quello delle intercettazioni è il tavolo su cui si muove il balletto più sneravante. Nel disegno di legge adottato dalla Commissione Giustizia (il 21 scadono i termini per gli emendamenti) possono essere «spiati» i reati con pene dai 10 anni in su e tutti quelli su cui indaga l'Antimafia, l'antiterrorismo e quelli contro la pubblica amministrazione per cui è prevista la reclusione dai 5 anni in su, corruzione e concussione compresi. Poi una serie di norme che puniscono i giornalisti che pubblicano intercettazioni e i magistrati che ne parlano. Im-

provvisamente anche il premier sabato ha detto sì a questa ipotesi bocciata più volte nelle ultime settimane. Quale la verità? Occhio agli emendamenti, anche quelli che arriveranno all'ultimo secondo in aula. «Faremo da soli» ha detto ieri il premier. I numeri li ha.

Riforme costituzionali. È il tavolo bollente. In palio modifiche come la separazione delle carriere e degli ordini tra pm e giudici (sì di Fi, no di An, la Lega chiede il pm eletto dal popolo; no di Pd e Idv) e la modifica della composizione del Csm su cui sono quasi tutti d'accordo tranne le toghe e Di Pietro. Ma si parla anche dello sdoppiamento del Consiglio (uno per gli avvocati dell'accusa e uno per i giudici; «il pm deve fare la coda davanti alla porta del giudice come ogni avvocato» ripete Berlusconi) e della necessità di modificare il meccanismo di valutazione dei giudici cambiando i connotati della Disciplinare (esterna o interna a palazzo Marscialli?). Infine il nodo dell'obbligatorietà dell'azione penale: la Procura generale e il Parlamento stabiliscono, magari per il tempo necessario a risolvere l'ingolfamento nei tribunali (proposta di Mancino e Fini, aperture del Pd), la priorità dei reati da perseguire. È il nodo che scotta, appunto. E la vera riforma? In Italia ci sono 5 milioni di cause penali pendenti e servono circa 5 anni per arrivare a sentenza. Nel civile sono 8 milioni le cause pendenti, 758 i giorni necessari solo per il primo grado. Ogni anno «muoiono» 150-200 mila fascicoli causa prescrizione. Sono questi i numeri per cui il 70% degli italiani pretende la riforma della giustizia. Ma sfugge come i tre tavoli di cui sopra possano tagliare anche solo una di queste cifre. ❖

23 gennaio

## Riforma del processo penale

### Separazione tra polizia giudiziaria e pubblico ministero

**PDL**

Governo e maggioranza puntano ad «esaltare la libertà di indagine della polizia svincolandola dalle direttive del pm che però non viene espropriato della disponibilità della polizia».

**LEGA**

Il Carroccio condivide questa modifica perché «la polizia giudiziaria deve poter seguire anche altre piste di indagine a prescindere da quelle indicate dal pm».

**UDC**

L'Unione di centro in linea di principio condivide questo orientamento. In fondo si tratta di tornare a «prima» dell'ultima riforma, quella del 1988. Attende però di vedere il dettaglio.

**PD**

Il Partito democratico non prevede modifiche allo stato attuale: la polizia giudiziaria deve restare alle dipendenze del pm. È una questione di garanzia per i diritti dei cittadini.

**VIOLANTE (PD)**

La sua è una voce in dissenso rispetto a quella del partito. L'ex magistrato è convinto che sia necessaria più autonomia rispetto al pm per quello che riguarda l'attività di indagine.

21 gennaio

## Norma sulle intercettazioni

### Possibili per terrorismo, mafia, corruzione e concussione

**ALFANO E IL GOVERNO**

Ok della Commissione Giustizia al testo Alfano: sono «spiabili» i reati puniti sopra i 10 anni, quelli di mafia, terrorismo, concussione e corruzione. Previste pene per giornalisti e toghe.

**BERLUSCONI E GHEDINI**

Per una decina di volte, anche nella conferenza stampa di fine anno, il premier ha detto che quel testo non gli piace e che i reati «spiabili» vanno limitati. Ha cambiato idea?

**AN**

Fini considera le intercettazioni un «fondamentale strumento d'indagine». Anche Bongiorno, presidente della Commissione, precisa che la lista dei reati intercettabili «sarà più ampia».

**PD E IDV**

Gli alleati per una volta d'accordo. Entrambi non hanno votato in Commissione. Giù le mani dalle intercettazioni, strumento prezioso. Evitare invece in ogni modo il loro utilizzo improprio.

**INVESTIGATORI**

Anche la polizia ha fatto sapere in Commissione il suo punto di vista: le intercettazioni sono indispensabili. Da loro suggerimenti per spendere meno ed evitare divulgazioni.

febbraio

## Riforma costituzionale/1

### Modifica della composizione del Csm e nuova disciplinare

**PDL**

Sul tavolo l'ipotesi di un doppio Consiglio superiore della magistratura. Da una parte quello degli «avvocati dell'accusa», gli ex pm. Dall'altra per i giudici. La Disciplinare è esterna.

**PD**

Occorre «modificare la composizione ma i togati devono essere la maggioranza». Opinioni diverse sulla Disciplinare: interna ma con composizione diversa. Oppure esterna.

**VIOLANTE (PD)**

Per l'ex presidente della Camera è necessario un Csm unico ma composto per un terzo da membri nominati dal Quirinale. Un terzo restano togati e un terzo a nomina parlamentare.

**MANCINO, CSM**

Anche per il vicepresidente del Csm il Consiglio deve cambiare composizione e solo un terzo dei membri deve essere nominato dalle toghe (attualmente sono 14 i togati e 7 i laici).

**FINI**

Anche per il Presidente della Camera occorre cambiare la composizione del Csm per superare «le nefaste logiche correntizie». Le toghe sono rimaste sole.

febbraio

## Riforma costituzionale/2

### Separazione delle carriere tra giudice e pubblico ministero

**PDL**

Vuole separare la carriera di giudici e pm. È allo studio l'ipotesi di concorsi diversi o di una scelta definitiva al momento dell'ingresso in magistratura. Il premier: «Separare gli ordini».

**PD**

Il partito di Veltroni è contrario alla separazione delle carriere e vorrebbe confermare, in linea di massima, la separazione delle funzioni presente allo stato attuale.

**LEGA**

Il Carroccio è favorevole alla separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri. Non solo: per i pm ipotizza addirittura l'elezione popolare. Come i prosecutor in America.

**MANCINO, CSM**

Per il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura «il pm deve restare a fare parte dell'ordine giudiziario seppure con funzioni differenziate rispetto al giudicante».

**FINI**

Per il Presidente della Camera «l'eventuale separazione delle carriere non può avvenire a discapito dell'indipendenza del pm». Servono «nuovi criteri di selezione» e il tirocinio.

Foto Ansa



**Gianfranco Fini**

Foto Ansa



**Silvio Berlusconi**

Foto Ansa

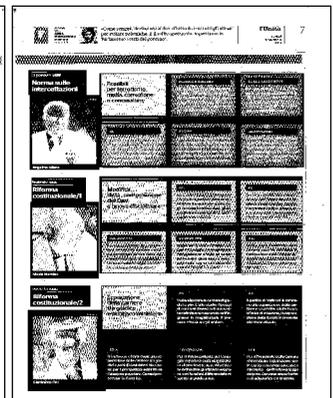


**Angelino Alfano**

Foto Ansa



**Nicola Mancino**



# Berlusconi avverte il Pd sulla riforma della giustizia

«Il testo è pronto e siamo pronti anche ad approvarlo da soli»

● Sulla riforma della giustizia i poli continuano a punzecchiarsi reciprocamente. Tuttavia, nonostante persistano diffidenze e perplessità, tra maggioranza e opposizione resiste un clima di moderato ottimismo circa la possibilità di rilanciare il dialogo per raggiungere soluzioni condivise, così come auspicato con vigore dal Colle nel messaggio di fine anno.

Da un lato il Pdl, con Silvio Berlusconi in testa, sostiene di essere disponibile al confronto, ma di essere comunque determinato ad andare avanti, eventualmente, anche da solo. Il Pd replica che «Berlusconi è sempre il solito» e che «aspetta di veder le carte», tuttavia ribadisce che la via giusta è quella indicata dal presidente della Camera e esorta il premier a prenderne atto seguendo il cosiddetto «Metodo Fini».

Intanto, sulle intercettazioni continua il dibattito interno alla

maggioranza tra premier e Lega. Collegandosi telefonicamente con Roccaraso, Berlusconi assicura di non aver fatto alcuna retromarcia e di non aver mai voluto escludere le indagini sulla corruzione. Ma il Carroccio va avanti e continua a incalzarlo. Non basta allargare l'uso di questo strumento d'indagine alla lotta alla corruzione, ma, avverte il capogruppo Roberto Cota, bisogna anche difendere le indagini su tutti i reati contro la Pubblica Amministrazione.

Sul fronte della giustizia Berlusconi, nonostante le sue parole siano piene di scetticismo, sceglie tuttavia toni meno tranchant nei confronti dell'opposizione: «Io non so se queste speranze, che sono scritte sui giornali di oggi, possano trasformarsi in realtà, ma sono sicuro che stavolta la riforma della giustizia la faremo: con la sinistra - osserva il premier - se possibile, con la maggioranza, se

la sinistra non vorrà partecipare. Il piano di riforma lo abbiamo chiaro».

Anche il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, è su questa linea: «Dal federalismo alla riforma della giustizia, sul tavolo ci sono più di un'occasione di confronto tra i poli. Anche le più alte cariche dello Stato si sono mosse in questo senso offrendo contributi e spunti di riflessione. Spetta all'opposizione farsi avanti. Capiamo che Veltroni sia costretto a dire bugie e offese contro il governo nel tentativo di occultare la crisi del Pd, ma questo gioco deve cessare. Altrimenti andremo avanti da soli».

«Come fa sempre - commenta la presidente dei senatori del Pd, Anna Finocchiaro - Berlusconi si dice d'accordo con tutti i suoi alleati per evitare polemiche. Oggi si dice d'accordo con le parole di buon senso di ieri di Fini. È sem-

pre il solito spettacolo». Tuttavia, aggiunge: «Noi abbiamo le nostre proposte e siamo disposti ad un confronto. La sede della discussione, è il Parlamento. Lì aspettiamo i testi del governo. Quando arriveranno, conosceremo le reali proposte della maggioranza. Fino ad allora eviterei di correre dietro a dichiarazioni o ad interviste degli esponenti della maggioranza».

A favore del «Metodo Fini», si schiera anche il ministro della Giustizia ombra del Pd, Lanfranco Tenaglia: «A Berlusconi che continua con diktat e ultimatum diciamo che non è questo il sistema per arrivare ad un confronto serio e di merito. Il Pd continua a ritenere, invece, che sia il metodo che il merito proposti dal presidente Fini siano la base più utile per arrivare a una riforma davvero condivisa, senza strappi, alla Costituzione e nell'interesse di tutti. Berlusconi, per una volta, compia un atto di umiltà e prenda esempio».

## PROVE DI DIALOGO

MA I RAPPORTI RESTANO TESI

## IL PARTITO DEMOCRATICO

«Il premier continua con diktat e ultimatum. Non è questo il sistema per arrivare ad un confronto serio e di merito»



**Le misure allo studio**

*Inserite nella bozza del Ddl Alfano sulla riforma della giustizia*



**PROCESSO PENALE**

Modifica del codice per superare la lentezza dei processi. Rafforzamento dei poteri della difesa relativamente alla citazione dei testimoni e alle indagini difensive



**ATTIVITÀ INVESTIGATIVA**

Autonomia tra polizia giudiziaria e pm: la prima potrà liberamente acquisire le notizie di reato e sequestrare il corpo del reato. Il pm invece potrà solo ricevere le notizie di reato. Previste anche modifiche sull'aprora dei termini delle indagini preliminari



**UFFICI GIUDIZIARI**

Sarà misurata la produttività per garantire un'applicazione uniforme delle leggi. Individuazione di un indice di lavoro per i magistrati al di sotto del quale potrebbero incorrere in valutazioni negative per la carriera



**CARCERI**

Serie di misure per risolvere l'emergenza sovrappioppamento tra cui la modifica alle norme sulle gare di appalto per costruire nuovi istituti penitenziari

*Prevedono modifiche costituzionali*



**CARRIERE DEI MAGISTRATI**

Separazione giudici-pm attraverso concorsi diversi oppure scelta definitiva della carriera da intraprendere al momento dell'ingresso in Magistratura



**DOPPIO CSM**

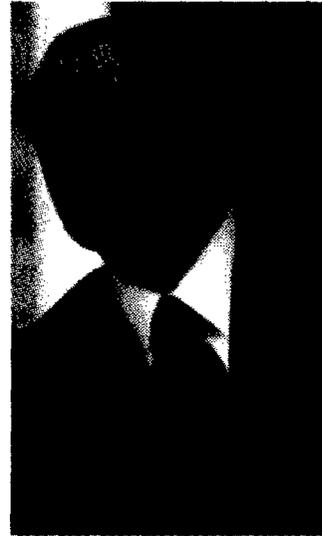
Uno per i pm e l'altro per i giudici, con una quota di toghe minoritaria in entrambi



**AZIONE PENALE**

Non sarà più obbligatoria per tutti i reati, ma sarà indirizzata dal ministro della Giustizia e dal Parlamento in base a delle priorità

ANSA-CENTIMETRI



**BERLUSCONI** Leader del Pdl

Il caso

Gli occhi del governo sulla polizia e i pm

Protocollo d'intesa tra Brunetta e Alfano, il progetto partirà nei prossimi giorni

In arrivo "il Grande Fratello" per controllare pm e polizia

Una centrale al ministero per indagini e processi

GIUSEPPE D'AVANZO

**C**I SONO molti modi per dare avvio a una riforma della giustizia. La si può discutere in pubblico come accade ancora in questi giorni o inaugurare in silenzio nuovi, possibili controlli del governo sull'ordine giudiziario a dispetto di ogni autonomia e indipendenza togata. Si manipola qualche inciso nei codici, si sposta una virgola di un articolo di legge e il pubblico ministero può perdere la direzione delle indagini e della polizia giudiziaria (lo si è già visto). O - in nome di una necessaria rivoluzione tecnologica - si possono sottrarre addirittura la "proprietà" e le informazioni dei fascicoli processuali al pubblico ministero e al giudice delle indagini preliminari.

E quel che può avvenire, nei prossimi giorni, quando entrerà nella sua fase di sperimentazione (nel primo trimestre a Napoli, nel secondo a Nola e Torre Annunziata, entro il quarto a Milano e Monza) il protocollo d'intesa firmato il 26 novembre 2008 tra il ministro per l'innovazione (Renato Brunetta) e della giustizia (Angelino Alfano). L'articolo 7 del protocollo prevede la «trasmissione telematica delle notizie di reato tra le forze di polizia e procure della Repubblica».

SEGUE A PAGINA 3

«**I**L progetto - si legge nel documento - prevede che le forze di polizia giudiziaria redigano le notizie di reato, le digitalizzino, le trasmettano alle procure, firmate digitalmente e crittografate nell'ambito della rete privata delle forze di polizia con specifiche estensioni di rete che potranno avere anche ulteriori utilizzazioni sinergiche».

Si può così «automatizzare l'alimentazione del registro delle notizie di reato e la costituzione del fascicolo del pubblico ministero e del giudice delle indagini preliminari». I dati così raccolti potranno essere condivisi dall'intera rete delle forze di polizia che avranno accesso ai «dati di sintesi delle notizie di reato». Come? «Predisponendo una porta di dominio attestata presso il ministero della giustizia». La "porta di dominio" è una formula che appare misteriosa ai non addetti, ma non indica altro che il luogo e l'identità di chi assicura lo scam-

bio elettronico delle informazioni.

Ricapitoliamo. Tutte le notizie di reato del paese, i fascicoli dei pubblici ministeri, le comunicazioni tra polizia giudiziaria e pubblico ministero, tra pubblico ministero e giudice delle indagini preliminari di ogni tribunale italiano e quindi le denunce, le querele, le istanze e i verbali degli interrogatori, delle perquisizioni, dei sequestri, delle sommarie informazioni assunte, degli accertamenti tecnici, delle intercettazioni saranno (a regime) interconnesse attraverso un "gestore centrale" organizzato e controllato dal ministero di giustizia che - prevede il protocollo - può concederlo a un fornitore esterno, in outsourcing. Nascerà, dunque, come spiega un addetto al progetto, «una cancelleria virtuale nazionale» al momento priva di ogni norma, disposizione o regolamento. Questa è la notizia.

Vediamone le conseguenze probabili e gli effetti possibili. Sono indubbi i benefici a vantaggio dell'efficienza del processo. La rivoluzione tecnologica consente al pubblico ministero, al giudice, alla cancelleria di formare, di comunicare e notificare gli atti con documenti informatici che viaggiano tra gli attori del processo attraverso canali telematici, come avverrà presto per il processo civile. Via archivi cartacei e i "muri" di faldoni. Azzerati gli errori di notifica che annientano i processi. Abbattuti i costi. Recuperato personale. Ridotti i tempi. L'efficienza e quindi la credibilità del processo penale non potrà che avvantaggiarsene. E' la rivoluzione necessaria che gli addetti, tutti, dagli avvocati ai magistrati, chiedono da anni. Saranno soddisfatti. Meno lo sarà - o dovrà esserlo - chi si pone questa domanda: come e chi proteggerà quella miniera di informazioni? Quanto sarà inviolabile il sistema? E' legittimo che l'intera "base dati" della giustizia italiana sia gestita non dall'amministrazione giudiziaria, cioè dalla magistratura, ma da funzionari e società private dipendenti dal governo o dalle sue decisioni?

Un addetto al progetto, nato con il governo Berlusconi 2001/2006, è disposto ad ammettere che qualche problema c'è. «I responsabili degli uffici giudiziari, i procuratori della repubblica, dovrebbero essere in grado di esercitare un controllo agevole delle misure di sicurezza, ma se le

base dati sono in una *farm* lontana, non si può avere la possibilità di effettuare monitoraggi continui. Quale responsabile della segretezza di quelle informazioni può escludere che, lontano dal suo ufficio, venga allestito un terminale del programma per l'accesso alla lettura dei dati? La sola risposta responsabile e ragionevole è: nessuno. La sicurezza è data da misure preventive e controlli costanti. Senza controllo, non c'è misura preventiva che possa tenere. E quale controllo puoi avere se sei a centinaia di chilometri di distanza?». Per alcuni autorevoli magistrati del pubblico ministero, quest'idea di una «cancelleria virtuale nazionale», prima di essere pericolosa, è soprattutto *contra legem*, illegale. «Il codice di procedura penale - dice un autorevole magistrato - prevede esplicitamente e senza deroghe che ogni "notizia di reato e la documentazione relativa alle indagini siano conservati in un apposito fascicolo presso l'ufficio del pubblico ministero con gli atti trasmessi dalla polizia giudiziaria". Se dovesse nascere una cancelleria nazionale, anche se virtuale, si scipperebbe la proprietà esclusiva del fascicolo al pubblico ministero: è contro al legge». Si dice d'accordo l'addetto al progetto ministeriale: «E' vero che ogni notizia trasmessa e raccolta sarà criptata con la chiave pubblica del procuratore, ma le informazioni sono archiviate in un luogo non alle dipendenze del procuratore, ma della forza di polizia e quindi nessun efficace e reale controllo può esercitarsi sulla protezione della segretezza dell'archivio».

E' la questione cruciale, pare. Con una qualche coerenza, Berlusconi e il suo ministro non tacciono di voler trasferire l'avvio, lo sviluppo e l'esito dell'indagine penale dalle mani del pubblico ministero alle polizie. La rivoluzione tecnologica potrebbe consentire di assicurare alle polizie, e quindi all'esecutivo, anche il controllo di tutte le informazioni, delle notizie di reato, di tutta la documentazione di ogni indagine avviata nei ventinove distretti giudiziari del paese. Un Grande Fratello della giustizia italiana, si può dire, che dovrebbe essere sconfitto o tenuto lontano soltanto dalla "chiave" con cui i procuratori della repubblica dovranno crittografare i documenti. Se si chiede ad Alberto Berretti, matematico, professore di sicurezza informatica a Tor Verga-

ta - dunque con una familiarità con il mondo e i metodi dell'hackeraggio - se una "chiave" per crittografare i documenti può essere una protezione definitiva, si raccoglie un sorriso ironico. «Nessun sistema è sicuro. Questo progetto del ministero di giustizia, per come me lo racconta, mi pare che faccia acqua. Innanzi tutto è pericoloso avere un solo server in un solo luogo. Se scoppia un incendio e tutto va in fumo, che succede? Si liquefa la giustizia italiana? Sono sicuro che abbiano tenuto conto di quest'eventualità e previsto due server in due luoghi diversi, con il botto di danaro che costa, perché sicurezza significa prevedere che le cose possono anche andare male per caso. Poi il diavolo ci può mettere la coda e anche questo bisogna immaginare e la "chiave" non è la soluzione che risolve tutti i problemi. La crittografia rischia di essere una porta blindata sistemata su pareti di cartone. E' vero, è difficile rompere la porta, ma è facile aggirarla passando dalle pareti. Oggi i dvd sono cifrati, ma in rete ci sono a tonnellate di dvd craccati, per dire. E poi oggi ci sono programmi di *keylogging* che copiano in silenzio quanto viene scritto sulla tastiera del computer. Il procuratore magari chiude la porta dell'ufficio e digita la sua "chiave" di accesso crittografato. Pensa di essere solo e sicuro, invece c'è chi gli sta rubando *in quel momento* la chiave per consegnarla a cyber-criminali che la venderanno al maggior offerente. E se avincerà l'asta dovesse essere Cosa Nostra? Può stare certo che, se questa cancelleria virtuale dovesse davvero farsi, sarà un boccone ghiottissimo per ogni hacker del pianeta».

Dunque, lo stato dell'arte è questo. Tutti i documenti d'indagine della giustizia italiana finiranno presto in un unico canestro. I procuratori, responsabili delle indagini, non saranno in grado di garantire la sicurezza delle informazioni raccolte. L'archivio della «cancelleria virtuale» sarà nella disponibilità delle forze di polizia, e quindi del governo che gestirà il sistema attraverso una società privata (altra minaccia, se si ricordano i traffici spionistici della Telecom di Marco Tronchetti Provera). Quel che è peggio, anche Cosa Nostra potrà ficcarci il naso, pagando il dovuto. Voi dite che stiamo messi bene?

## I punti



### BANCA DATI

In una banca dati virtuale confluiranno notizie di reato, fascicoli, verbali, intercettazioni



### PORTA DI DOMINIO

Tutti i dati saranno disponibili alle forze di polizia attraverso una porta di dominio gestita dal ministero



### GESTORE ESTERNO

Il ministero di Giustizia può concedere la gestione della banca a un gestore esterno, in outsourcing



### I VANTAGGI

Processi più rapidi, via gli archivi cartacei. Gli atti viaggiano tra pm, giudici e cancellerie in tempo reale



### GLI SVANTAGGI

Nessuna regola disciplina la cancelleria virtuale, la cui gestione è affidata a un privato

## Vedr  la luce una cancelleria virtuale nazionale al momento priva di regolamenti

## Tutti i documenti d'indagine della giustizia italiana finiranno in un unico canestro

## Il Guardasigilli potr  affidare all'esterno la gestione della banca dati



Il ministero della Giustizia



# Giustizia, ultimatum di Berlusconi "Riforma da soli se il Pd non ci sta"

*Accuse alla stampa: nessuna retromarcia sulle intercettazioni*

**GIANLUCA LUZI**

ROMA — Berlusconi andrà avanti da solo se l'opposizione non vorrà collaborare, perché questa volta «la riforma della Giustizia si farà». In collegamento telefonico da Arcore con la festa di "Neveazzurra", il presidente del Consiglio si mostra scettico sulla possibilità di arrivare a un compromesso con il centrosinistra e avverte che la riforma si farà comunque perché la sua maggioranza «ha i numeri» per cambiare il sistema giudiziario che «allontana le imprese straniere» per le sue «inaccettabili lentezze». Il sì di Veltroni a Fini e il «dialogo di Roccaraso» tra Violante e il ministro della Giustizia Alfano - le prove di dialogo, insomma - lasciano piuttosto indifferente il premier che tuttavia non ha mai escluso convergenze

in Parlamento. «Io non so se queste speranze, che sono scritte sui giornali di oggi (ieri ndr.) possa-

**Il premier scettico sul dialogo: "Non so se le speranze possano diventare realtà"**

no trasformarsi in realtà, - permette il presidente del Consiglio - ma sono sicuro che stavolta la riforma della giustizia la faremo: con la sinistra se possibile, con la maggioranza, se la sinistra non vorrà partecipare. Il piano di riforma lo abbiamo chiaro e gli italiani lo aspettano». Berlusconi - che aggiorna il sondaggio sul suo gradimento: «è al 72,3 per cento» - nega di aver fatto marcia

indietro sulle intercettazioni dopo la presa di posizione del presidente della Camera Fini, ma come al solito dà la colpa ai giornali. «Vorrei precisare - dice infatti il Cavaliere - che alcuni giornali come al solito sono imprecisi e hanno detto che io ho fatto marcia indietro per i reati di corruzione: no, io non ho mai pensato di vietare questo strumento di indagine per un reato grave come la corruzione, io ho detto che non dovevano essere possibili le intercettazioni per tutti i reati contro la Pubblica amministrazione». Ma è noto che il premier avrebbe voluto limitare le intercettazioni telefoniche solo ai reati di terrorismo, mafia e camorra, come ha detto più volte pubblicamente, annunciando addirittura una manifestazione di piazza a sostegno di un nuovo disegno di legge. L'opposizione della Lega e di Fini deve aver con-

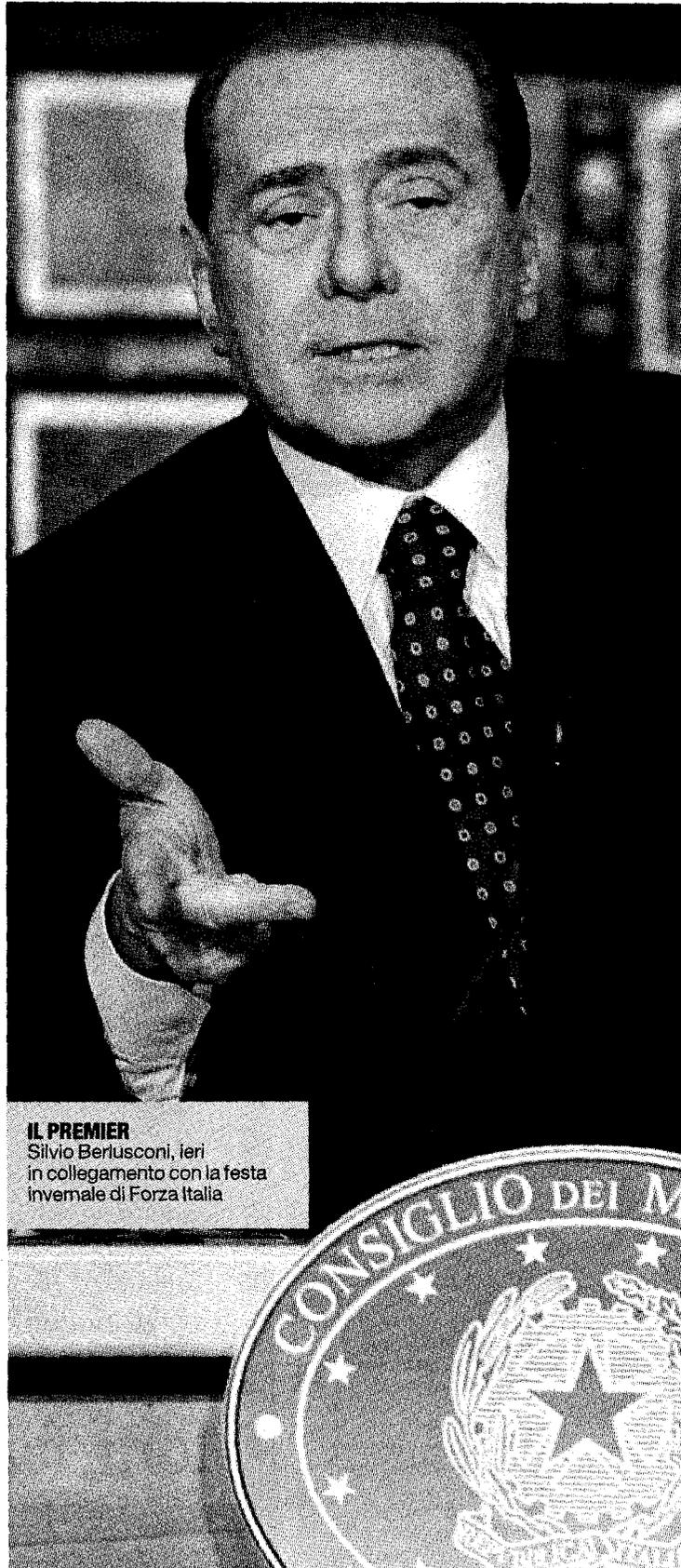
vinto Berlusconi che escludere i reati contro la pubblica amministrazione dalle intercettazioni sarebbe stato impossibile e quindi ha rispolverato il vecchio progetto del governo. In ogni caso, assicura il premier, «le discussioni sono sempre esagerate sui giornali: nel governo c'è un'atmosfera molto, molto amichevole» e tutte le discussioni «sono sempre dettate a trovare le soluzioni migliori, più giuste e efficaci». Nell'opposizione però c'è chi non è convinto che la maggioranza abbia trovato davvero una posizione comune. Anna Finocchiaro, per esempio, osserva che «come sempre fa Berlusconi si dice d'accordo con tutti i suoi alleati per evitare polemiche. E' sempre il solito spettacolo. Noi abbiamo le nostre proposte - ricorda la capogruppo del Pd al Senato - e la sede della discussione è il Parlamento. Lì aspettiamo i testi del governo».





**SU REPUBBLICA**

La pagina di  
repubblica con l'intervista  
al ministro della Giustizia  
Angelino Alfano



**IL PREMIER**  
Silvio Berlusconi, ieri  
in collegamento con la festa  
invernale di Forza Italia

»» | **L'intervista** Il presidente dell'Anm

# Palamara: bene Fini

## Azione penale da non toccare

### Meglio diminuire i reati

ROMA — «Il segnale è importante. Ed è apprezzabile anche il metodo della proposta illustrata dal presidente Fini, con la sua lettera al *Corriere*, perché ipotizza un coinvolgimento della magistratura e dell'avvocatura nel percorso delle riforme. E' sacrosanto, infatti, che la politica faccia le scelte ma, quando sono in ballo questioni tecniche così delicate, è necessario ascoltare anche gli operatori del settore».

Luca Palamara, 40 anni, il pm di Calciopoli che da maggio guida l'Associazione nazionale magistrati, non lo dice esplicitamente ma poi, a sentirlo ragionare sulla lettera di Fini, si capisce che questa piattaforma rappresenti per l'Anm una sorta di scialuppa di salvataggio comparsa improvvisamente in un mare molto tempestoso. Tant'è che l'approccio scelto dalla terza carica dello Stato permette ora all'Anm di rivendicare la bontà delle priorità già individuate dai magistrati: «E ci consente di respingere l'accusa gratuita di un nostro presunto arroccamento in difesa dei privilegi».

**Fini, nel merito, parte dall'efficienza del sistema.**

«Bene ha fatto Fini a citare in pri-

mo luogo il processo civile. Si parta dal miglioramento del servizio, dall'informatizzazione, dalla revisione delle circoscrizioni giudiziarie perché la geografia degli uffici ha ancora un'anacronistica impronta ottocentesca. Bisogna asciugare, accorpare le sedi per renderle più efficienti».

**E la diversa modulazione dell'azione penale?**

«Ci fa piacere che Fini confermi la validità del principio costituzionale dell'azione penale per garantire l'eguaglianza davanti alla legge. Quindi, se parliamo di correttivi con legge ordinaria, noi, piuttosto che un intervento del Parlamento sulle priorità da seguire, proponiamo l'irilevanza penale per alcuni reati: è possibile che per una guida senza patente ci siano tre gradi di giudizio? Troppi fatti costituiscono reato».

**Anche per il presidente della Camera, che parla di «nefaste logiche correntizie», la riforma del Csm sembra inevitabile.**

«Fini, però, non mette in discussione il ruolo del Csm nella Costituzione e la sua composizione. Noi siamo contro la degenerazione del correntismo, un tema che andrebbe af-

frontato con un congresso straordinario dell'Anm, perché ora il Csm è chiamato a scegliere per i vertici degli uffici i candidati più capaci e non più quelli che hanno la maggiore anzianità. Siamo anche pronti a discutere una nuova legge elettorale per la componente togata e a valutare una distinzione di funzioni per i consiglieri che fanno parte della disciplina».

**Fini, poi, fissa paletti anche per l'indipendenza del pm e per le intercettazioni.**

«Qual è il modello di pm che più tutela i cittadini? Se non avessimo avuto un pm indipendente dall'esecutivo non avremmo avuto le inchieste su Tangentopoli e sulla criminalità che hanno coinvolto i politici. E a chi contesta il potere diffuso dei pm rispondo che c'è una soluzione: mettere a capo degli uffici magistrati rigorosi che sappiano esercitare i controlli sui pm. Sulle intercettazioni, che noi difendiamo anche per i reati con pena inferiore ai 10 anni, c'è un problema sulla diffusione del materiale intercettato che poi dà luogo a una vera gogna mediatica. Su questo vanno certo trovati interventi correttivi».

**Dino Martirano**

### Chi è

#### Presidente

Luca Palamara, 40 anni, pubblico ministero a Roma, il 17 maggio del 2008 è stato nominato all'unanimità presidente dell'Associazione nazionale magistrati

#### La carriera

Già segretario generale dell'Anm, Palamara è il pm dell'inchiesta sulla Gea che ha portato alla condanna di Luciano Moggi e del figlio Alessandro



*l'intervista*

# «La crisi del sistema? È colpa della politica»

MARIA PAOLA MILANESIO

ROMA. «È sbagliato attribuire alla magistratura la crisi della giustizia. Giudici e pm possono fare degli errori ma sono un caposaldo del nostro Stato di diritto. Il fatto vero è che la crisi della giustizia è politica e non giudiziaria». Parole che denotano tutto lo scetticismo di Guido Calvi, già parlamentare dei Ds, sulla possibilità di un reale dialogo tra magistratura e opposizione.

**Nemmeno dopo le parole di Fini si possono creare le condizioni perché questa sia la volta buona?**

«Il problema è che da una parte c'è un centrodestra, con la sua arroganza fondata sull'incultura dello Stato di diritto, mentre dall'altra c'è un centrosinistra da cui arriva un silenzio assolutamente inspiegabile. Naturalmente la presa di posizione di Fini segna una differenza politica rispetto a quanto sostenuto da Berlusconi. Ma i riavvicinamenti o le critiche reciproche sono segni politici più che di convergenza reale sui provvedimenti effettivi».

**Detta così, non c'è speranza.**

«Negli ultimi decenni i giuristi hanno fatto molto bene mentre i politici hanno fatto molto male. Sono stati elaborati progetti di riforma - basti citare la proposta della commissione Pisapia

sul codice penale - che da tempo sono a disposizione dei politici. Ma quale è stata la conseguenza? Nulla. Anche per le intercettazioni siamo ancora in attesa».

**Su questo tema Berlusconi insiste spesso e a breve dovrebbe completarsi un primo esame del testo del governo.**

«Sa da quanti anni la sinistra ha presentato una sua proposta? Dal 1997. Era un disegno di legge che raccolse consensi nel centrosinistra come nel centrodestra, che stava per approvarlo. Successivamente, con l'allora ministro della Giustizia Mastella, se ne recuperarono molte parti, ma finora senza esito. È la prova che la politica aveva il materiale su cui lavorare».

**Ma se non si messa d'accordo forse è perché si oscilla tra due estremi: chi non vuole toccare niente e chi vuole cambiare tutto, limitando severamente le intercettazioni.**

«I politici protestano solo quando vengono intercettati e vedono illecitamente pubblicate le loro conversazioni. Anche i magistrati hanno le loro responsabilità, ma dobbiamo piuttosto chiederci perché i politici non approvino una legge che impedisca la diffusione di questo materiale. Perciò continuo a ripetere che la crisi è politica».

**Da uomo di sinistra, come vede questo cambio di marcia dei democratici sulla giustizia? Proprio ora che alcuni amministratori di centrosinistra sono sott'inchiesta.**

«Non ho mai apprezzato l'appiattimento sulla cultura della magistratura e la mancanza di una formazione di auto-

noma politica del diritto. E ora aggiungo che sono ancora più perplesso perché non tutte le decisioni criticate sono criticabili».

**A che cosa si riferisce?**

«Ci sono magistrati che hanno fatto errori e sono stati oggetto di molte critiche. Penso a De Magistris, Woodcock, Forleo. La critica a un provvedimento è non solo legittima ma doverosa; l'insulto al magistrato, invece, è un reato. Quando anni fa Berlusconi disse che i magistrati sono pazzi, fece una affermazione che dà pienamente la misura della sua cultura istituzionale in relazione allo Stato di diritto. Quando il centrosinistra, a sua volta, fa una critica a un provvedimento fa una cosa legittima ma non è detto che - quando riguarda propri esponenti - sia opportuna».

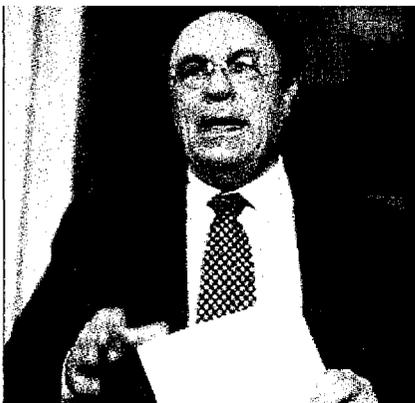
**Che ne pensa di un Pd che propone di affidare a un collegio di giudici le decisioni in tema di libertà dell'indagato, proprio dopo le polemiche sull'arresto e la successiva scarcerazione del sindaco di Pescara, che è del Pd?**

«Un errore. Conosco quei magistrati e ne ho grande stima, ma la reazione di Tenaglia (ministro della Giustizia del governo ombra, ndr) è inopportuna e soprattutto sbagliata. Se affidiamo queste decisioni a tre giudici non aumentiamo ma diminuiamo le garanzie dell'indagato, visto che bisognerà cancellare il Tribunale del Riesame».

**I magistrati Legittime le critiche non gli insulti**

**Le registrazioni In undici anni mai raggiunto un accordo**

Calvi, ex senatore Ds: Pdl arrogante, centrosinistra assente sull'inchiesta di Pescara il Partito democratico ha sbagliato



ITALIA DEI FAVORI/7 Intervista a Vezio De Lucia

# «Se i palazzinari governano le città la corruzione si moltiplica»

Con i partiti di massa c'era controllo e discussione  
Lo sviluppo urbano era cosa di tutti i cittadini,  
fin nelle borgate. Ora c'è rassegnazione e silenzio

ELLA BAFFONI

ROMA  
ebaffoni@unita.it

**A**rchitetto e urbanista, ex direttore generale del ministero dei lavori pubblici, Vezio De Lucia è stato amministratore pubblico ma anche impegnato in politica, assessore all'urbanistica a Napoli, oltre che consulente di amministrazioni comunali, provinciali e regionali. Un osservatorio speciale, il suo, dentro e fuori l'amministrazione pubblica.

**Come mai nelle più recenti inchieste giudiziarie sulle amministrazioni pubbliche è proprio l'urbanistica il cuore della corruzione? Il controllo e il mutamento del territorio non dovrebbe invece essere dominato dall'interesse pubblico, collettivo?**

«In parte non è una novità. Non c'è dubbio però che la situazione si sia aggravata in questi anni. Certo da quando si è consolidata l'urbanistica contrattata, che la prima legittimazione l'ha avuta dall'amministrazione comunale di Milano. Ora è ormai cosa ordinaria: un avvocato che si occupa del caso di Firenze ha recentemente dichiarato

che "La procura sta confondendo le contrattazioni giornaliere tipiche dell'urbanistica contrattata con atti di corruzione che invece non ci sono". Può darsi benissimo che l'urbanistica contrattata non sia corruzione, certo è una sua parente stretta».

**Perché?**

«Perché affida le scelte sull'uso del territorio - che dovrebbe essere un primario interesse collettivo - agli interessi della proprietà fondiaria. Sarebbe uno scandalo, ma sta per diventare legge della repubblica: alla Camera è tornata in discussione - senza gran scandalo - la famigerata legge Lupi, che prevede esplicitamente che gli atti «autoritativi» della pubblica amministrazione siano sostituiti dagli atti «negoziali». Il che significa rendere obbligatoria la contrattazione. Il governo del territorio, il suo sviluppo, non sarà dunque guidato dai bisogni e dall'interesse pubblico, ma dall'interesse fondiario».

**La pausa nella corruzione, dopo Tangentopoli, è durata un paio d'anni, dice Gerardo D'Ambrosio. In quegli anni lei era assessore a Napoli, qual è la sua esperienza?**

«A Napoli l'urbanistica continua a essere impeccabile. Quando si im-

posti bene e si organizzano le strutture pubbliche con idee forti, competenza e trasparenza, le difese ci sono. Nessuno sembra accorgersi che a Napoli ci sono mille guai, una corruzione diffusissima: ma l'urbanistica è pulita, nessuno scandalo ha finora sfiorato l'amministrazione comunale».

**Più che sui politici, D'Ambrosio punta il dito sui tecnici, i funzionari che preparano i bandi delle gare e i testi delle delibere...**

«Ha perfettamente ragione. Infatti, l'ho appena detto, è indispensabile che le amministrazioni abbiano strutture trasparenti, leali, garantite; persone eticamente motivate. Senza, nulla regge. Nemmeno il migliore amministratore del mondo può governare limpidamente senza funzionari e strutture competenti e trasparenti; gli interessi fondiari sono fortissimi...».

**Tito Boeri sostiene che il Parlamento è un luogo dove si coltivano interessi molto privati. Voti in cambio di gare d'appalto su misura.**

«È corretto, è la conseguenza del modo in cui sono eletti i parlamentari che non hanno più da dar conto al proprio collegio, ma solo ai dirigenti del loro partito. La nuova legge elettorale ha prodotto un sistema che riduce il controllo e la partecipa-

**Scelte o contrattazioni**

**Le nuove costruzioni si faranno nell'interesse pubblico o in quello dei proprietari fondiari?**

**I rischi della legge Lupi**

zione dei cittadini e degli elettori. Ai quali spesso si rassegnano e, come dice D'Ambrosio, la rassegnazione favorisce la corruzione».

**È come fosse cessata ogni sanzione sociale sulla corruzione. Non sarà, come dice Achille Serra, che siamo un paese troppo qualunquista e individualista? Eppure sembrava forte la tradizione - comunista ma anche liberale, repubblicana, azionista - di Cederna e dei Tafuri, di Antonio Iannello e di Danilo Dolci...**

«Credo sia conseguenza della scomparsa dei partiti di massa. Un esempio: la sconfitta elettorale a Roma del centrosinistra è stata accolta con rassegnazione dall'elettorato. Chi ha vissuto la sconfitta della sinistra nell'85 ricorda quel che avvenne nel Partito comunista. Ci fu una rivolta, assemblee senza fine, capri espiatori, fu preteso il rinnovamento... Questa volta, invece non è avvenuto nulla, a nessuno si è chiesto conto. Senza quel partito, quel dibattito che arrivava fino in borgata, a Roma le denunce di Antonio Cederna avrebbero avuto certo meno peso. Sono le contraddittorie conseguenze del dopo Tangentopoli: la maggior libertà di manovra che si sono conquistati i partiti e la degradazione dei meccanismi politico elettorali. Una strada pericolosa, come avrebbe dovuto insegnare la parabola del Psi, che aveva trasformato la corruzione da fenomeno marginale a componente organica della politica».

**A complicare le cose, l'abusivismo edilizio.**

«Il territorio, da Roma in giù, è in mano all'abusivismo. Come hanno accertato molte indagini giudiziarie, l'abusivismo è una delle attività della malavita organizzata. In Campania, non solo in Campania, l'intero ciclo della produzione abusiva è controllata dal clan dei catanesi. A

**Ci vorrebbe uno shock**

**La frana di Agrigento provocò un'ondata di indignazione, e dieci anni di buon governo urbano. Ora, invece, l'abusivismo...**

contrastare questo fenomeno non c'è alcun autentico impegno. Certo, c'è sempre il sindaco impegnato, il magistrato, la Guardia di Finanza, le forze dell'ordine... Ma lo Stato è assente. Per l'ultimo condono a Roma sono state presentate 85.000 domande; segno che il territorio è allo sbando. E oggi, con Alemanno, anche quel tanto di repressione dell'abusivismo che era stata messo in campo sembra sia stato messo in discussione».

**Scomparsa la questione morale? La tensione etica?**

«A volte mi sembra residuale, di nicchia. È scomparso Antonio Cederna, che veniva definito sprezzantemente "l'indignato speciale". Ma quando scriveva non era solo: i suoi articoli avevano eco fin nelle borgate, c'era un sentimento diffuso, a volte organizzato, la sua indignazione veniva raccolta dalle associazioni ambientaliste. Ora anche l'indignazione è confinata in circoli sempre più ristretti. Sono molto pessimista, è vero. A volte penso, facendo gli scongiuri del caso, che ci vorrebbe uno shock forte, uno scatto di indignazione analogo a quello che si provocò dopo la frana di Agrigento nel 1966. Sull'onda di quell'indignazione fu non solo vincolata la valle dei Templi, ma il Parlamento varò la legge ponte del 67: un testo illuminato che ha assicurato almeno dieci anni di buona urbanistica». ♦

*Le interviste precedenti: Gerardo D'Ambrosio, Achille Serra, Tito Boeri, Giuliano Cazzola, Nadia Urbiniti, Piero Grasso*

**IL LINK**

**PER SAPERE SU URBANISTICA E POLITICA:**  
[www.eddyburg.it](http://www.eddyburg.it)



**L'architetto** nel suo studio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'intervista

Il ministro-ombra del Pd: il governo presenti però una proposta definitiva

# Tenaglia: "Pronti al confronto ma senza bloccare i magistrati"

LIANA MILELLA

ROMA — «È tempo che il governo metta le carte sul tavolo. Su quelle ragioneremo. Ma Berlusconi stoppi i diktat». Lanfranco Tenaglia, il Guardasigilli ombra del Pd, ex magistrato ed ex componente del Csm, dice al Pd: «Siamo disponibili a discutere, ma solo se l'obiettivo non è quello di legare le mani ai magistrati».

**Berlusconi afferma: se la sinistra non è disponibile andiamo avanti da soli sulla giustizia. È un messaggio accettabile? E quali sono le vostre condizioni irrinunciabili per un'intesa?**

«È il solito ultimatum all'opposizione per coprire le divisioni nella maggioranza e la marcia indietro sulle intercettazioni. Da mesi il Pd ha presentato le sue proposte e ritiene che il confronto nel merito sulla riforma della giustizia sia nell'interesse del Paese. Serietà vorrebbe però che il governo mettesse fine a questo teatrino

presentando una proposta definitiva».

**Basterebbe introdurre il giudice collegiale per decidere gli arresti, che lei ha proposto, a farvi accettare interventi sulla Costituzione?**

«Assolutamente no. Abbiamo sempre detto con chiarezza che le riforme di rango costituzionale devono essere frutto di larga condivisione e aver per oggetto l'intero sistema istituzionale (poteri del governo, funzioni delle Camere, federalismo, assetto della magistratura). La riforma della giustizia deve puntare a farla funzionare davvero e a rafforzare, e non smantellare, l'autonomia e indipendenza della magistratura dal potere politico. Molto si può fare con legge ordinaria».

**Sia franco: crede che tra le vostre posizioni e quelle del Pd ci sia possibilità d'incontro? O parlare di riforme condivise fa parte del solito teatrino della politica?**

«Se le posizioni di metodo e di meri-

to espresse da Fini saranno esattamente quelle della destra, penso che ci possano essere le condizioni per una riforma condivisa che non sia occasione di scontri, contrapposizioni, regolamenti di conti coi giudici».

**Nel Pd non siete uniti neppure sulla giustizia: perché un politico di lungo corso come Violante spinge per un accordo? Così non si rischia l'inciucio?**

«Il contributo di Violante è autorevole e aiuta sia il dibattito interno al Pd che quello politico. Ma noi abbiamo le nostre proposte chiare e univoche che confronteremo nella sede propria, il Parlamento».

**Trasformismi: cos'ha pensato leggendo che Berlusconi si dichiara d'accordo con Fini pure sulle intercettazioni, dopo aver gridato per mesi che voleva limitarle solo a mafia e terrorismo, mentre per il leader di An è indispensabile includere la corruzione?**

«La marcia indietro è sotto gli occhi

di tutti. Berlusconi smentisce se stesso perché da mesi va ripetendo di volere una limitazione degli ascolti a reati puniti con oltre dieci anni di carcere o, in alcune dichiarazioni, 15 anni, che escludono tutti i reati contro la pubblica amministrazione. Oggi fa una virata resa obbligatoria da Fini».

**Alfano dà la sua parola di ministro che questi reati resteranno intercettabili. Lei ci crede o teme nuovi colpi di mano?**

«Spero che nella maggioranza prevalgano la ragionevolezza e il senso istituzionale evitando di limitare uno strumento decisivo e insostituibile d'indagine ai soli reati gravissimi ed escludendolo per altri, altrettanto gravi, come quelli dei colletti bianchi, quelli ambientali e societari. Il Pd vuole tutelare la privacy dei cittadini senza mettere nel nulla questo prezioso strumento di lavoro per gli inquirenti».

“



Lanfranco Tenaglia

## Basta diktat

Il Cavaliere la smetta di porre diktat e sveli finalmente quali sono le sue carte sulla riforma: buona la bozza di Fini



# “Bene il piano di Fini ma senza sconti”

## Il magistrato: finalmente da parte le logiche ritorsive

### Intervista

PAOLO COLONNELLO  
MILANO

## Armando Spataro

“Ho apprezzato la piattaforma del presidente Gianfranco Fini: per una volta si ha la sensazione che al centro della questione giustizia ci sia finalmente una logica di servizio prima ancora di una logica ritorsiva, com'è stato finora». La speranza, aggiunge però il procuratore Armando Spataro, è che questa proposta non finisca per essere la solita strada lastricata di buone intenzioni. Che, come si sa, porta dritto all'inferno della politica. «Non vorrei che pur di celebrare il rituale dell'accordo si finisse per realizzare una mediazione sui principi che io ritengo comunque inderogabili». A cosa si riferisce? «Penso ad esempio all'obbligatorietà dell'azione penale, corollario del principio di uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge».

Non crede che talvolta vi siano stati arbitrii nelle scelte di priorità dei pm?

«Non lo credo. Sono luoghi comuni dovuti al fatto che le quantità dei carichi di lavoro e la loro ingestibilità danno la sensazione di condizionare talvolta le priorità. Ma le assicuro che nessun magistrato affronterebbe prima una truffa di un omicidio».

Per Fini l'obbligatorietà dell'azione penale potrebbe essere indirizzata, per un periodo limitato, dallo stesso Parlamento almeno per restituire "efficienza" al sistema.

«Sono contrario alla sospensione, sia pur temporanea, del principio. Trovo però che l'ordine dei problemi esposti dal presidente Fini non sia casuale. Vedo infatti che egli pone al primo posto la necessità di interventi organizzativi e finanziamenti per la giustizia per vincere la "sfiducia" dei cittadini».

E cosa c'entra con l'obbligatorietà dell'azione penale?

«C'entra, perché se sull'obbligatorietà si scontano tanti pregiudizi la colpa è della perenne mancanza di risorse. Quindi, come ben spiega il presidente Fini, il problema è di come garantire l'effettività del principio. Mi pare evidente che se parla di soluzioni temporanee egli intende difendere e non modificare l'obbligatorietà dell'

l'azione penale che è nella Costituzione. Mi sembra un atteggiamento apprezzabile».

Veniamo alle «logiche correntizie» che screditano il Csm e ne impongono una riforma. Ne conviene?

«Io appartengo al gruppo di magistrati di cui faceva parte Falcone, nato esattamente per denunciare le deviazioni correntizie. Fini denuncia un male che esiste ma per il momento non si sbilancia, come invece hanno fatto altri, vedi Mancino o Violante, per una modifica costituzionale. Io dico solo che la Costituzione ha previsto un modello di Csm dove la componente dei magistrati sia prevalente. Non a caso fu una decisione presa dopo la fine del fascismo allorché le carriere dei magistrati erano amministrate dall'esecutivo. E ora trovo ridicole, se non reazionarie, proposte come quelle di chi vorrebbe estrarre a sorte i componenti del Csm. Così come mi sembra uno strano modo di risolvere il problema delle correnti aumentare la componente politica non certo estranea alle logiche di appartenenza».

E allora, tutto come prima?

«No, io credo che il valore della rappresentanza vada coltivato con la massima trasparenza mantenendo ferme le proporzioni attuali tra togati e laici. Siano i magistrati a saper reagire ai guasti che hanno concorso a determinare».

Separazione delle carriere e tirocinio dei magistrati.

«Su quest'ultimo punto il presidente Fini mi trova del tutto d'accordo. Mi sembra che nemmeno lui sia per la separazione delle carriere. Del resto non esiste in Europa un pm separato che non sia alle dipendenze dell'esecutivo. I ruoli sono già sufficientemente distinti».

Intercettazioni telefoniche: si per tutti i casi previsti dalla legge ma basta fughe di notizie sui giornali. Giusto?

«Non c'è dubbio. Il problema, come dice Fini, non è limitare le intercettazioni ma impedire la gogna mediatica. E allora perché non realizzare l'archivio riservato già proposto all'epoca dal ministro Flick e poi ripreso da Mastella? Il problema della tracimazione di certe intercettazioni non è certo causato dai magistrati. S'inaspriscano le sanzioni. Esiste un diritto alla riservatezza che si accompagna al diritto di cronaca e di cui bisogna tenere conto».

### Procuratore aggiunto di Milano

Dal 1998 al 2002 ha fatto parte del Consiglio superiore della Magistratura  
E' considerato uno dei massimi esperti nella lotta alla criminalità organizzata

**PUNTI FERMI**

«Nessuna mediazione sui principi che ritengo inderogabili»

**I POTERI**

«Mi riferisco ad esempio all'obbligatorietà dell'azione penale»

**TELEFONATE**

«Il problema non è limitarle ma evitare la gogna mediatica»

**LA SOLUZIONE**

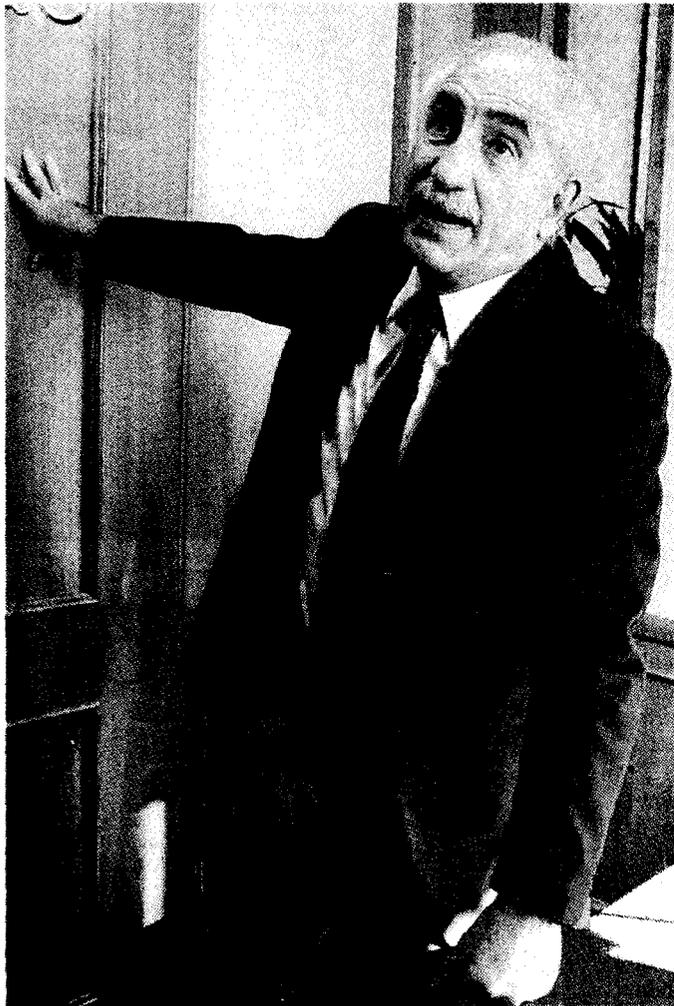
«Si metta in atto l'archivio riservato proposto da Flick»

**LA COSTITUZIONE**

«Le quote nel Csm tra laici e togati non devono essere modificate»

**GLI ERRORI**

«Spetta ai magistrati riparare i guasti delle logiche correntizie»



**La previdenza dei professionisti**  
LE MODIFICHE IN CANTIERE

**Sostenibilità.** Le scelte degli Istituti per garantire la stabilità delle gestioni

**Le eccezioni.** Solo giornalisti, commercialisti e ragionieri legano l'assegno ai versamenti

# Conti riformati solo a metà

## Interventi in molte Casse senza abbandonare il sistema retributivo

**Gianni Trovati**

L'appuntamento con il primo invio dei bilanci tecnici è arrivato, ma è ancora in piena attività il grande cantiere delle riforme incaricate di mettere molte Casse professionali nelle condizioni di guardare con serenità al futuro.

La prospettiva del check up sulla «sostenibilità lunga» dei conti ha acceso la spinta all'innovazione delle regole praticamente in tutti i recinti professionali, che hanno avviato un processo di revisione dei criteri spesso ancora in pieno svolgimento. Senza però rinunciare, in molti casi, all'ancoraggio a sistemi da tempo scomparsi dall'orizzonte della previdenza "generalista" con il meccanismo di calcolo retributivo, ancora in vigore, fra gli altri, per avvocati, ingegneri e architetti.

E promette di continuare a lungo, come capita ad esempio ai Consulenti del lavoro, che a fine giugno hanno varato un pri-

mo assaggio di riforma, oggi al vaglio dei ministeri vigilanti, ma hanno già dato mandato al cda della Cassa di studiare la riforma strutturale da presentare all'assemblea nel 2010.

Sulle scrivanie del ministero del Welfare è già arrivato invece l'intervento a tutto campo che ridisegna il futuro previdenziale di ingegneri e architetti. Il pacchetto di novità, frutto di un lavoro biennale concluso tra giugno e luglio dal comitato nazionale di Inarcassa, non manda in soffitta il principio retributivo, ma ne estende la base di calcolo (migliori 25 redditi degli ultimi 30, anziché migliori 20 degli ultimi 25) e per calcolare i requisiti minimi introduce il meccanismo delle somme fra età e anzianità retributiva, già in vigore per le pensioni Inps, fissando a regime l'asticella a quota 98 (la novità non tocca chi, all'entrata in vigore della riforma, ha 55 anni di età e 30 di contributi). Il traghettamento progressivo dal vecchio al nuovo sistema durerà cinque anni, e lo stesso ritmo sarà seguito

dall'aumento dei contributi e dall'introduzione di soglie minime di reddito per consentire all'anno di anzianità di entrare nel calcolo della pensione.

Anche i geometri sono in attesa del responso sulle proposte di modifica approvate a fine maggio, che poggiano su due pilastri. Sul terreno tradizionale dei criteri di calcolo, infatti, la proposta prevede l'affacciarsi timido del metodo contributivo per le anzianità successive ai 40 anni, ma per garantirsi un futuro più stabile la cassa gioca anche un'altra carta: l'estensione a tutti gli iscritti all'Albo dell'obbligo di adesione, che oggi è indispensabile solo a chi svolge attività professionale (anche saltuaria). Un'estensione della platea, insomma, per alimentare un flusso maggiore dei contributi necessari a pagare le pensioni.

Un restyling più profondo è invece quello avviato dagli avvocati, che alla fine di un complesso lavoro di analisi fondato sul confronto fra tre soluzioni alternative, hanno scelto la via di un com-

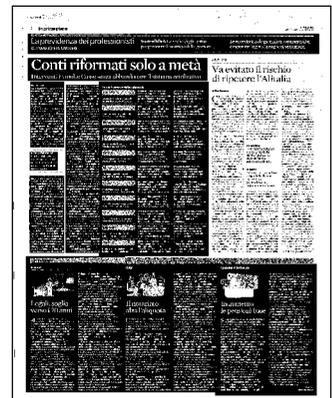
promesso che innalza di un quinquennio le asticelle di anzianità e vecchiaia (da 30 a 35 anni la prima, da 65 a 70 la seconda) ma non abbandona la bussola sicura del sistema retributivo come criterio guida generale per il calcolo degli assegni.

Nessuna ristrutturazione alle porte, invece, per i dottori commercialisti e i ragionieri (unificati nell'albo ma ancora divisi nelle casse), che ritengono di aver sigillato il proprio futuro previdenziale con gli interventi messi in campo nel 2004. Su entrambi i versanti, la riscrittura delle regole è stata indirizzata dalla prospettiva dell'unificazione, e ha fatto convergere i due sistemi nel passaggio al sistema contributivo, con differenze contenute nei criteri per ottenere gli assegni di anzianità e vecchiaia. A tenere separate le due casse, però, non sono le differenze (superabili) nei requisiti, ma la diatriba continua sui fondamentali dei bilanci in cui le due parti continuano a mettere in dubbio la reciproca "convenienza" dell'operazione.

*gianni.trovati@ilssole24ore.com*

### IL CASO INARCASSA

Pronto un intervento a tutto campo che però non sostituisce l'attuale meccanismo di calcolo delle erogazioni



**IN EVIDENZA****Avvocati**

## Legali, soglia verso i 70 anni

«**L**a nostra proposta di riforma prevede, udite udite, il progressivo innalzamento dei requisiti minimi di pensionamento di vecchiaia da 65 a 70 anni». Paolo Rosa, presidente della Cassa forense, introduce così il progetto di riforma previdenziale attualmente al vaglio del ministero del Lavoro. «Abbiamo presentato la bozza a novembre - racconta - I tecnici del ministero ci hanno chiesto alcuni chiarimenti che noi abbiamo prontamente fornito. Adesso non ci resta che aspettare con fiducia l'approvazione».

Le novità per gli avvocati non riguarderanno solo l'innalzamento dell'età minima: anche l'asticella degli anni di contributi verrà elevata da 30 a 35 anni, e inoltre sarà introdotta una quota di pensione "modulare". «L'idea di fondo - spiega il presidente - è quella di prevedere una quota di pensione oltre quella di base, determinata secondo un criterio di calcolo di tipo contributivo e finanziata da una contribuzione aggiuntiva a carico dell'iscritto. Sarà stabilita in percentuale del reddito professionale dichiarato entro il tetto, su base in gran parte volontaria».

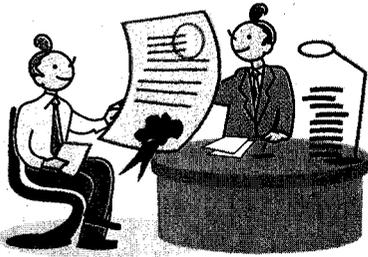
Secondo quanto previsto dal progetto,

l'aliquota di contribuzione a finanziamento della quota modulare sarà dovuta per un 1% in regime obbligatorio e in regime volontario per un ulteriore percentuale dall'1 al 9 per cento. I contributi saranno capitalizzati sulla base del 90% del rendimento medio annuo realizzato dalla Cassa dall'impiego degli accantonamenti patrimoniali con un minimo garantito pari all'1,5% annuo.

«Questa innovazione - spiega Rosa - è mutuata da un istituto già vigente per la Cassa dei veterinari e costituisce un'interessante sperimentazione che potrebbe trasformarsi in un utile riferimento per le restanti Casse professionali nonché per le gestioni speciali Inps dei lavoratori autonomi».

Il percorso riformatore della previdenza forense era iniziato nel 2006. «Al contrario di quanto previsto quell'anno - sottolinea il presidente - stavolta si tratta di una riforma strutturale che garantirà il riequilibrio nel lungo periodo e anche una più giusta corrispondenza tra pensione e contributi».

Nel 2007 ha preso il via il lavoro di tre distinti gruppi incaricati di studiare un'ipotesi di riforma. Il primo ha lavorato sulla possibilità di introdurre modifiche strutturali che mantenessero i livelli di prestazioni e di solidarietà garantiti dall'attuale sistema retributivo. Il secondo gruppo, invece, si è occupato di verificare la possibilità del passaggio al sistema contributivo. Il terzo gruppo ha "studiato" la possibilità di introdurre il nuovo pilastro della pensione modulare. Quest'ultima ipotesi si è dimostrata complementare a entrambe le altre, per cui, una volta chiamato a pronunciarsi, il comitato dei delegati ha dovuto votare se restare con il sistema retributivo o passare al contributivo. A larghissima maggioranza gli avvocati hanno scelto di mantenere il criterio retributivo.

**Notai**

## Il notariato alza l'aliquota

**I**l bilancio tecnico della Cassa del notariato non è ancora arrivato sulle scrivanie del ministero, ma «si tratta di un semplice ritardo dovuto ad alcuni problemi, contiamo di inviarlo entro fine gennaio».

A chiarire la situazione è Francesco Maria Attaguile, presidente della Cassa, che racconta il difficile momento dei notai: «Negli ultimi due anni abbiamo registrato un calo degli onorari del 22% e di conseguenza è calata anche la contribuzione». La diminuzione dell'attività è imputabile a diversi fattori: «Con il decreto Bersani - spiega il presidente - abbiamo perso l'esclusiva nella compilazione dei documenti sul trasferimento delle auto. Le agenzie, che oltre a firmare l'atto possono trascriverlo direttamente al Pra, sono molto avvantaggiate rispetto a noi. Questo ci ha fatto perdere una fetta di guadagni notevole».

In conseguenza di questa perdita di lavoro, nel 2008 la Cassa ha elevato di tre punti l'aliquota contributiva, facendola passare dal 25 al 28 per cento. E adesso si parla di ritoccarla ulteriormente. «Abbiamo deciso di alzare l'aliquota - dice

Attaguile - anche se non abbiamo ancora stabilito di quanto. Potrebbero essere due, tre o quattro punti». Il motivo è ancora una volta legato alla diminuzione dell'attività: «A fine 2008 il calo delle compravendite immobiliari ha paralizzato gli studi notarili», sottolinea il presidente. A questo si aggiunge anche l'aumento dei notai previsto dal decreto del ministero della Giustizia del 28 aprile, che in teoria distribuisce 840 nuove sedi nei distretti. Il decreto, però, è stato bocciato dal Tar del Lazio, a cui centinaia di notai si erano appellati lamentando un disomogeneo criterio nella ripartizione delle sedi. Il Notariato dovrà adesso rivedere questi criteri e attendere l'approvazione del decreto, dopodiché i notai diventeranno 6.152. «Questo per la Cassa di previdenza significa dover accumulare risorse a favore delle future pensioni dei nuovi notai», aggiunge Attaguile.

La Cassa si fa carico, inoltre, di un'altra misura: l'integrazione dei redditi insufficienti. «I notai che non riescono a raggiungere un onorario di repertorio annuo minimo - spiega il presidente - vengono aiutati dalla Cassa, che si fa carico di erogare la differenza tra l'onorario minimo (stabilito annualmente e che per quest'anno ammonta a circa 32mila euro, ndr) e l'onorario di repertorio». Come spiega il presidente, «si tratta di uno strumento utile soprattutto per i giovani e per i colleghi che si trovano in sedi disagiate».

Il sistema pensionistico dei notai è misto: «Abbiamo un sistema in gran parte a ripartizione e in piccola parte a capitalizzazione - racconta Attaguile - e il nostro modo di erogare pensioni è del tutto particolare: il trattamento previdenziale è uguale per tutti gli iscritti e varia solo in base al numero di anni di esercizio professionale. Non dipende, quindi, dai contributi versati. È un sistema solidaristico che funziona bene».

**Consulenti del lavoro**

## In aumento le pensioni-base

**S**i aspetta l'ok dei ministeri del Lavoro e dell'Economia per brindare alla nuova riforma previdenziale dell'ente dei consulenti del lavoro. Il progetto approvato dall'assemblea nel mese di giugno 2008 prevede una serie di sostanziali novità: «Aumenteremo la pensione di base - annuncia il presidente dell'Enpacl Vincenzo Miceli - che passeranno da 8mila a 9mila euro lordi dal 1° gennaio 2009 e a 12mila nel 2014. Inoltre abbiamo introdotto un contributo aggiuntivo facoltativo che dovrà essere pari alla metà o all'intero contributo soggettivo (o a un suo multiplo)». Il totale dei contributi aggiuntivi rivalutati determinerà il montante che - trasformato sulla base di specifici coefficienti - andrà ad aggiungersi alla pensione di base.

«Con questa riforma - afferma il presidente - il nostro equilibrio sarà garantito ben oltre i 30 anni imposti dal comma 763 della Finanziaria 2007. Abbiamo stimato che il sistema si manterrà in buona salute fino al 2053».

L'ente dei consulenti del lavoro ha un sistema a ripartizione a prestazione definita: «Significa - spiega Miceli - che il contributo è fisso e uguale per tutti gli

iscritti (2.500 euro annui), così come è fissa la prestazione erogata». La riforma in arrivo dovrebbe trasformare il contributo fisso in contributo variabile in base agli anni di iscrizione: per i primi cinque anni di attività i consulenti verseranno solo 1.300 euro, che verranno incrementati ogni quinquennio fino a 4.500 euro per chi ha 20 anni (o più) di iscrizione. «È una misura introdotta per aiutare i giovani», dice il presidente, ricordando anche che la categoria ha raggiunto i 23mila iscritti (di cui più della metà donne).

Non ci sono solo interventi per i giovani: un'altra importante misura riguarda le agevolazioni per chi raggiunge i limiti per la pensione ma decide di restare al lavoro. I consulenti che vogliono continuare l'attività hanno due strade: la prima prevede il pagamento dei contributi dovuti in base all'età lavorativa e il conseguente aumento dell'importo della pensione; la seconda concede di versare il contributo minimo (1.300 euro) congelando però l'importo del trattamento previdenziale al momento del conseguimento del diritto ad andare in pensione (salvo adeguare la cifra all'inflazione).

«Una ulteriore novità che intendiamo varare con questa riforma - afferma Miceli - riguarda l'abrogazione della norma che consente ai consulenti di chiedere la restituzione di tutto ciò che hanno versato al raggiungimento del 65° anno o dopo 30 anni di contributi».

Sarà poi introdotta la pensione di vecchiaia a requisiti ridotti: «I colleghi che, al raggiungimento dei 65 anni con almeno tre anni di iscrizione e contribuzione, cessino o abbiano cessato l'iscrizione all'ente senza aver maturato i requisiti assicurativi per la pensione possono chiedere la liquidazione di una rendita calcolata in base ai contributi effettivamente versati, che sarà erogata con il metodo contributivo».

A CURA DI

**Francesca Milano**

## Le contromosse delle categorie

### Avvocati

La Cassa forense ha mantenuto il sistema di calcolo retributivo. La

riforma del 2006 ha aumentato i contributi, ampliato l'orizzonte temporale per la base di calcolo delle pensioni e introdotto il sistema contributivo per i supplementi di

pensione. Un secondo progetto di riforma, al vaglio del ministero, prevede un innalzamento quinquennale dei requisiti per la pensione di anzianità.

### Consulenti del lavoro

Insieme ai notai, i consulenti del lavoro sono l'unica Cassa

previdenziale a non aver ancora completato il bilancio tecnico. Dal 1° gennaio scorso è in vigore il primo intervento sulle fasce contributive, ma l'assemblea dei

delegati ha già dato mandato al cda di studiare una "riforma organica" del sistema previdenziale da presentare all'assemblea nel corso del prossimo anno.

### Dottori commercialisti

La Cassa dei commercialisti ha profondamente cambiato le proprie

regole previdenziali con la riforma del 2004. Per le annualità maturate a partire dal 1° gennaio 2004, le pensioni sono calcolate secondo il sistema contributivo, mentre per le

annualità precedenti è mantenuto il vecchio meccanismo retributivo. Dal 1° gennaio 2005, poi, sono entrati in vigore i nuovi requisiti per la pensione di anzianità.

### Farmacisti

La riforma della Cassa dei farmacisti entrata in vigore nel 2004 ha

aumentato il trattamento previdenziale rapportato a 30 anni di contribuzione. L'aumento è stato di oltre il 50% rispetto ai coefficienti in vigore prima della riforma. Ai

nuovi iscritti è riconosciuta la possibilità di versare un contributo di solidarietà (3%). Gli iscritti possono optare anche per la contribuzione doppia o tripla.

### Geometri

Doppia ipotesi di intervento in cantiere per la Cassa dei

geometri. La prima prevede l'introduzione del sistema contributivo per le anzianità successive al 40esimo anno. La seconda amplia l'obbligo di

iscrizione alla Cassa a tutti gli iscritti all'Albo, a prescindere dallo svolgimento (anche saltuario) dell'attività professionale.

### Giornalisti

L'Istituto di previdenza dei giornalisti ha adottato da tempo il

sistema contributivo per il calcolo della pensione. L'Inpgi ha già trasmesso al ministero il proprio bilancio tecnico, ma la definizione del nuovo contratto nazionale

potrebbe modificare alcuni parametri (ad esempio la contribuzione in relazione agli scatti biennali) e richiedere una nuova versione del documento.

### Inarcassa

Anche l'Inarcassa mantiene il sistema retributivo di calcolo della

pensione. Il progetto di riforma introduce il sistema delle quote (98 a regime) per il diritto alla pensione di anzianità, l'innalzamento progressivo delle

aliquote di contribuzione soggettiva (dal 10% al 14,5% dopo 4 anni) e integrativa (dal 2% al 4%), ampliando la base temporale di calcolo della pensione.

### Medici

Dal 2006 l'ente di previdenza dei medici ha fatto alcuni interventi

correttivi: riduzione del coefficiente di rendimento da 1,75% a 1,50% (fondo di previdenza generale), aumento dell'aliquota contributiva dal 13% al 15% e adeguamento del

rendimento da 1,456% a 1,5% (fondo di medicina generale), aumento dell'aliquota contributiva dal 22 al 24% (fondo specialisti ambulatoriali).

### Notai

L'ammontare della pensione per i notai è fissato periodicamente e

varia a seconda degli anni di contribuzione e della condizione familiare. Il bilancio tecnico della Cassa non è ancora stato ultimato perché va definito l'impatto sugli

indicatori della perdita di attività subita dalla professione in seguito al processo di liberalizzazione e per gli effetti della crisi economica.

### Ragionieri

Anche la Cassa nazionale dei ragionieri ha modificato le proprie

regole a partire dal 2004: le annualità maturate dal 1° gennaio 2004 sono calcolate secondo un sistema misto contributivo-retributivo per chi era

già iscritto alla cassa; e interamente contributivo per chi si è iscritto successivamente. La riforma ha modificato anche i requisiti della pensione di anzianità.

### Veterinari

L'ente previdenziale dei veterinari ha attualmente allo studio una

riforma che sarà presentata a metà 2009. La proposta prevede un ritocco dell'aliquota (ora ferma al 10%), l'introduzione di agevolazioni contributive per i giovani, l'aumento

del tetto reddituale per il calcolo delle pensioni (ora fissato a 34 mila euro). Dal 2008 l'ente ha introdotto una quota modulare calcolata con il sistema contributivo.

LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

# Composizione (e correnti) del Csm

di VIRGINIO ROGNONI

**C**aro Direttore, spero che la proposta di una diversa composizione del Csm (un terzo dei suoi consiglieri composto da magistrati eletti, un terzo da «laici» nominati dal Parlamento, un terzo designato dal Presidente della Repubblica) non sia avanzata per «punire» la magistratura («meno togati al Csm», si dice e, qualche volta, si grida) ma sia fatta, piuttosto, per rompere il meccanismo perverso delle «correnti», quel puntiglioso correntismo che, presente nella Associazione Nazionale dei Magistrati, bacino prevalente dell'elettorato attivo, si riproduce inevitabilmente nell'organo eletto, cioè il Consiglio.

È questo certamente un obiettivo importante, che deve essere perseguito in tutti i modi. Il sistema delle logiche correntizie reca danno al Csm. La nomina di un magistrato presidente di Tribunale o di Corte d'Appello che prevalga su altri, forse o senz'altro più meritevoli, solo perché appartenente alla corrente più forte non è accettabile; fa perdere credibilità e autorevolezza al sistema giudiziario, rischia di mettere in discussione il principio sacrosanto dell'autogoverno della magistratura, provoca lentezze nelle procedure di nomina, appesantisce da mediazioni interminabili. «Alla larga da questa deriva», mi è capitato di dire molte volte come monito ai colleghi del Csm;

e lo ripeto anche oggi, non certo come monito, non avendo alcun titolo per farlo, ma come riflessione di esperienza, mi auguro, non inutile al dibattito in corso.

Le varie voci che si sono levate in questi giorni, anche all'interno della stessa magistratura, sono tutte d'accordo nell'auspicio che si volti pagina, che le varie differenti correnti di pensiero, che legittimamente si manifestano nel dibattito culturale tra magistrati e nella loro Associazione, non diventino centri di potere in Consiglio, veicoli di puntigliosa protezione dei propri affiliati e delle loro carriere. Si tratta di un grosso inconveniente che — dobbiamo pur dirlo — è solo mitigato, qui e ora, dal grado non mediocre della preparazione e dell'attrezzatura tecnica della generalità dei magistrati (ma coloro che sono fuori dall'associazionismo militante, «senza angeli in paradiso», corrono sempre il rischio di essere ingiustamente dimenticati). Per porvi rimedio ecco che viene avanzata la proposta, sopra richiamata, di una composizione del Csm diversa rispetto all'attuale: una drastica riduzione del numero dei consiglieri togati, eletti dal corpo della magistratura e, però, togati che vanno al Consiglio a seguito di un'aspra campagna elettorale che, in altra forma, finisce per continuare proprio nelle aule del Consiglio.

È possibile che questa

proposta (mi limito a considerarne soltanto un aspetto), in relazione alla finalità che vuole raggiungere, possa avere qualche efficacia; ma ne dubito. Già oggi nessuna corrente, anche la più forte, può imporre all'altra o alle altre ad essa contrapposte, qualsiasi nomina a un ufficio giudiziario senza avere il voto aggiuntivo quanto meno di una parte della componente laica. «Oggi i Consiglieri designati dal Parlamento vengono spesso cercati come alleati da questa o quella corrente contro altri togati»; così Barbera, e ha ragione. È vero, infatti, che c'è questa richiesta o interessata offerta di soccorso, ma quando esse sono costanti e costante è il soccorso allora viene fuori una sorta di collateralismo di tipo ideologico della componente laica, meglio di una parte di essa, a sua volta contro l'altra. E così il sistema nefasto delle logiche correntizie non è affatto rimosso, anzi vi è coinvolta anche la parte laica, qualunque sia la sua consistenza numerica. Essa, anziché sottrarsi, sta al gioco, per una sorta di pregiudiziale consenso che è, poi, una pregiudiziale di tipo «politico».

Insomma, io non sono convinto che le logiche correntizie possano sparire, come per incanto, a seguito di misure tecniche capaci di impedirle. Barbera e altri ritengono che un nuovo sistema elettorale del Csm, basato su collegi uninominali e introdotto con legge ordinaria, riesca a scardinare il potere delle

correnti magistratuali. Me lo auguro, ma non ne sono persuaso. Del resto, qual è lo scenario opposto a quello segnato dal gioco delle correnti con riferimento alle nomine nei vari uffici giudiziari? È lo scenario del «buon governo», del «buon governo» della magistratura, dove non esistono gruppi e i consiglieri, *uti singuli*, concorrono alle nomine con assoluta libertà di giudizio, dopo attenta valutazione del merito e dell'idoneità di ogni concorrente, in relazione all'ufficio che si deve coprire. È questo un obiettivo impossibile da raggiungere? È certo un obiettivo che non si raggiunge con il bagaglio tecnico del legislatore, che non può rendere virtuosi comportamenti che non lo sono. Può essere raggiunto solo percorrendo fino in fondo — togati e laici — la via del recupero di moralità civile, di onestà e coscienza professionale, di libertà da interessi di parte e da condizionamenti servili, di forte sentimento del bene comune. Un percorso difficile ma non impossibile, soprattutto oggi, quando, avvertendo tutti il pericolo di toccare il fondo, a tutti vien fatto di pensare per davvero di risalire la china. Sono, queste, riflessioni fuori dal coro? Può darsi; rimane la considerazione, «tecnica», che forse è inutile «scomodare» un processo di legislazione costituzionale (diversa composizione del Csm) che potrebbe non portare al risultato che si vuole raggiungere.

ex Vicepresidente del Csm

# «Sulla giustizia si va avanti, anche da soli»

Berlusconi: bene se la sinistra ci sta, ma la maggioranza ha i numeri per la riforma. Pd e Udc: ora i fatti

ROMA. In fondo lo aveva detto il giorno prima anche il ministro della Giustizia Angelino Alfano, ospite alla stessa convention: «Va bene il dibattito, ma alla fine la maggioranza, che ha ricevuto 20 milioni di voti, deve decidere». E ieri il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, in collegamento telefonico con la manifestazione "Neveazzurra" a Roccaraso, lo ha ripetuto, prendendosi la prima con i giornali, stuzzicando poi l'opposizione e citando infine i numeri, quei numeri che la maggioranza ha in Parlamento e che le consentono di andare avanti anche da sola. «Sono sicuro che stavolta la riforma della giustizia la faremo: con la sinistra se possibile o con la maggioranza, se l'opposizione non vorrà partecipare. È una riforma che gli italiani aspettano e che aiuterà anche l'economia perché i tempi della giustizia, che sono inaccettabili, allontanano molte aziende straniere».

Fatto è che dall'opposizione nasce più di una perplessità a sentire le varie voci della maggioranza. Perché se piace il metodo e il merito delle proposte di Fini (una riforma condivisa che tocchi Csm, intercettazioni, durata dei processi), lasciano sorpresi le parole di Berlusconi, che prima ipotizza un giro di vite sulle intercettazioni e poi spiega di non aver mai voluto escludere dai reati intercettabili la corruzione. «Ho sempre parlato di tutti i reati contro la pubblica amministrazione ma mai ho escluso la corruzione», ha detto ieri. Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd al Senato, non si entusiasma più di tanto a questo ennesimo dibattito. «È sempre il solito spettacolo. Continuiamo a pensare che le differenze nella maggioranza sulla giustizia siano molte. Noi siamo stati chiari: abbiamo le nostre proposte e siamo pronti alla discussione. La sede è il Parlamento,

li aspettiamo i testi del governo». È Lanfranco Tegnaglia, ministro della Giustizia del governo ombra, a respingere con decisione «i diktat e gli ultimatum del premier». «Non è questo il sistema per un confronto serio. Base di partenza siano le parole di Fini», è l'invito dell'esponente democratico.

dal presidente della Camera

co. E il presidente della Camera conquista l'apprezzamento anche dell'Idv di Antonio Di Pietro, partito da sempre recalcitrante a discutere di giustizia con il Pdl. «Questo centrodestra è diviso e confuso. Se a prevalere saranno le posizioni di Fini, allora ci saranno le condizioni per aprire un pur difficile confronto in una materia delicatissima», dice Massimo Donadi. L'Udc, che da tempo invoca un tavolo comune per la riforma, assicura con Michele Vietti che il partito «farà la sua parte». «Però è giunto il momento di passare dalle parole ai fatti».

Dalla maggioranza è soprattutto anche invita l'opposizione ad ascoltare le parole del presidente della Camera. «Anna Finocchiaro prenda atto del consenso unanime a Fini», sottolinea Italo Bocchino, mentre Maurizio Gasparri è sulla linea dura («Il centrosinistra si faccia avanti altrimenti faremo da soli»). La Lega torna a ripetere che le intercettazioni devono essere consentite per «tutti i reati contro la pubblica amministrazione, compresa quindi la corruzione». Daniele Capezzone, invece, sceglie la linea delle accuse definendo Walter Veltroni «un interlocutore inaffidabile». «Il Pdl ha compiuto significative aperture, offrendo al Pd l'occasione per rientrare in gioco».

m. p. m.

L'Idv si dice pronta al confronto su i punti proposti



**Le misure allo studio***Inserite nella bozza del Ddl Alfano sulla riforma della giustizia**Prevedono modifiche costituzionali***PROCESSO PENALE**Modifica del codice per **superare la lentezza** dei processi.**Rafforzamento dei poteri della difesa** relativamente alla citazione dei testimoni e alle indagini difensive**ATTIVITA' INVESTIGATIVA****Autonomia tra polizia giudiziaria e pm:** la prima potrà acquisire le notizie di reato e sequestrare il corpo del reato. Il pm potrà solo ricevere le notizie di reato. Previste modifiche sulla **proroga dei termini delle indagini preliminari****CARRIERE DEI MAGISTRATI****Separazione giudici-pm** attraverso concorsi diversi oppure scelta definitiva della carriera da intraprendere al momento dell'ingresso in Magistratura**AZIONE PENALE****Non sarà più obbligatoria** per tutti i reati, ma sarà indirizzata dal ministro della Giustizia e dal Parlamento in base a delle priorità**USCITA' GIUDIZIARIA**Sarà misurata la **produttività**. Individuazione di un **indice****di lavoro** per i magistrati al di sotto del quale potrebbero incorrere in valutazioni negative per la carriera**CARICHI**Serie di misure per risolvere l'**emergenza sovraccollamento** tra cui la modifica alle norme sulle gare di appalto per costruire nuovi istituti penitenziari**QUOTAZIONE**Uno **per i pm** e l'altro **per i giudici**, con una quota di toghe minoritaria in entrambi

ANSA-CENTIMETRI

**I NODI DELLA POLITICA***L'opposizione accusa:**il Pdl è confuso**La replica: è Veltroni**a essere inaffidabile*

### L'impegno dei magistrati di Bologna

Con riferimento all'intervista rilasciata dal professore Augusto Barbera al *Corriere* in data 10 gennaio, preciso quanto segue. Pur apprezzando l'equilibrato intervento del Professor Augusto Barbera sul tema della riforma della giustizia, ritengo doveroso evidenziare l'inesattezza della sua affermazione circa l'inattività pomeridiana di molti palazzi di giustizia e, in particolare, del riferimento alla realtà bolognese, espressamente citata dall'intervistato. Infatti non corrisponde al vero, come afferma il docente, che «a Bologna il pomeriggio non si lavora». In verità gli uffici giudiziari, benché chiusi al pubblico, sono regolarmente operativi e il personale amministrativo cui è consentito il prolungamento dell'orario e i magistrati sono soliti trattenersi in ufficio per completare il loro lavoro, che non si esaurisce certamente nella mera attività antimeridiana d'udienza. Devo ricordare ancora che alcuni magistrati, specialmente gli appartenenti a collegi giudicanti d'appello, non hanno all'interno del palazzo di giustizia uno studio e completano quindi a casa, anche con i propri strumenti personali (computer, codici, etc...), il lavoro giudiziario. A Bologna, come in tante altre realtà giudiziarie italiane, i magistrati non risparmiano i propri sforzi lavorativi. Che ciò sfugga anche al professore Barbera, che dovrebbe essere particolarmente informato della realtà locale, non può che amareggiare perché indicativo di una inesatta percezione dell'impegno profuso dalla magistratura.

**Rossella Poggioli**

Presidente Anm, Sezione Emilia Romagna

